

ARALDI DEL VANGELO

Internazionale di Diritto Pontificio

Numero 186
Novembre 2018

*Abbandono
nelle mani di Dio*

Associazione Madonna di Fatima





Thiago Tamura

Non permettere che mi sleghino dalla croce!

Dopo che Sant'Andrea si era rifiutato di sacrificare agli idoli e di nuovo aveva esaltato la Croce davanti al proconsole Egeo, questi lo condannò alla crocifissione, per imitare il Cristo.

Portato nel luogo del supplizio, Andrea urlò, in estasi, non appena vide il legno:

– O bellissima Croce, che sei stata glorificata dal contatto che hai avuto con il Corpo di Cristo! Grande croce, dolcemente desiderata, ardentemente amata, sempre cercata e, finalmente, preparata per il mio cuore frettoloso, desideroso di te! Raccogliami, abbracciami, toglimi via dagli uomini, portami rapidamente, diligentemente all'amato Maestro! Per mezzo tuo, Egli mi riceverà, Lui che, per mezzo tuo, mi ha redento! Fu quindi portato alla Croce l'Apostolo. Su di essa è rimasto per due giorni. Sono stati due giorni meravigliosi per Andrea. Andrea, dall'alto del legno,

non cessava di predicare la fede in Cristo, quel Cristo che aveva desiderato imitare nella morte.

E alzando gli occhi in alto, verso il Cielo, a quel Cielo dove il Maestro lo aspettava, diceva:

– Signore, Re eterno della gloria, accoglimi, così appeso come sono al legno, alla Croce così dolce! Tu sei il mio Dio! Oh, Tu, che ho visto! Non permettere che mi sleghino dalla croce! Fallo per me, per me, Signore, che ho conosciuto la virtù della tua santa Croce!

Fu in questa meravigliosa disposizione che consegnò la sua anima al Signore.

Padre Rohrbacher, Vite dei Santi

Sopra, Cristo Crocifisso – Navata centrale della Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile)
In evidenza, Sant'Andrea, di Simone Martini – Metropolitan Museum of Art, New York



ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XX, numero 186, Novembre 2018

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Fra Guy Gabriel de Ridder, EP,
Suor Juliane Vasconcelos A. Campos, EP,
Don Luis Alberto Blanco Cortés, EP,
Suor Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via Guglielmo Marconi, 12
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.madonnadifatima.org

Con la collaborazione dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Piazza in Piscinula, 40
00153 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

Montaggio:

Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:
MODERNA s.r.l.

Via Antonio de Curtis, 12/A
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

Scrivono i lettori 4

*Una "Storia",
dopo il Giudizio? (Editoriale)* 5



*La voce dei Papi –
Speranza e Giudizio Finale*

6



*Commento al Vangelo –
Le due ali della santità*

8



*Abbandono: virtù delle
virtù e raffinatezza
della carità*

18



*Consacrazione alla
Santissima Vergine*

24



*San Clemente Romano –
Solido baluardo della
Santa Chiesa*

28



*La fiducia di Gedeone
e i suoi guerrieri*

32



*Testimonianze –
Spirito meraviglioso,
armonia nella diversità*

36



Araldi nel mondo

40



*È accaduto nella
Chiesa e nel mondo*

43



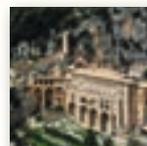
*Storia per bambini... –
Lacrime che hanno
scosso Gesù*

46



*I Santi di
ogni giorno*

48



Tra la terra e il Cielo

50

SCRIVONO I LETTORI



ISPIRAZIONE PER CERCARE LA SANTITÀ IN FAMIGLIA

Vorrei commentare quanto sia stato significativo il contributo della rivista *Araldi del Vangelo* nella formazione della mia fede, in quella della mia famiglia e dei miei amici. Abbiamo imparato molto sulla vita dei Santi e questo ci ha ispirato a cercare la santità in famiglia.

Ho cominciato col leggere la sezione *Storie per bambini... o adulti pieni di fede?*, perché ogni storia porta un bel messaggio che potevo discutere con i miei figli. Mi sono resa conto successivamente di quanto interessanti fossero anche gli altri articoli, e mi è bastato cominciare a leggere il titolo per sentirmi, senza rendermene conto, sommersa in un mare di affascinanti conoscenze sulla mia Fede. Questi aumentano l'amore per la nostra Religione che, grazie alla Rivista, diventa più vivo.

Mi piacciono in modo particolare il Vangelo meditato da Mons. João e l'articolo delle pagine finali, sempre dedicato a un tema di contemplazione. I Vangeli meditati commuovono il mio spirito e in esso penetrano, facendomi intendere con chiarezza il suo significato e come devo applicarlo nella mia vita. Sento come se parlassero direttamente alla mia anima, spiegando in un linguaggio semplice il tema sviluppato. Questa sezione della Rivista mi ha spinto ad acquistare tutti i volumi pubblicati dei Vangeli meditati da Mons. João.

Il diletto prodotto dagli articoli di contemplazione mi ha aiutato a dedicarmi a questa bella forma di preghiera, che medita sulla presenza di Dio nella creazione, e mi ha spinto a moltiplicare i miei momenti di rac-

coglimento. Così ho imparato a osservare con elevazione speciale, insieme ai miei figli, le cose quotidiane che ci mettono in contatto con l'Altissimo e il mondo celeste. Grazie agli Araldi del Vangelo posso riceverli ogni mese.

La Rivista mi aiuta anche a rimanere unita alla famiglia degli Araldi attraverso gli articoli che riportano le loro attività di evangelizzazione in tutto il mondo. Le immagini, le foto e le opere d'arte parlano da sole e danno ai miei occhi riposo, di fronte a tanta bruttezza che vediamo intorno a noi. La Rivista rappresenta questo contrasto di immagini e testi pieni di vita, che serve da sostanzioso alimento per lo spirito e rafforza in noi il desiderio di leggere solo cose che elevano la nostra anima ad una maggiore intimità con il nostro Creatore. Inoltre, ci tiene uniti a Maria e al nostro fondatore, che ci guida sempre.

Maria T. Al.

Houston - Stati Uniti

SCHIAVITÀ D'AMORE A GESÙ, PER MARIA

Vorrei ringraziarvi di cuore per il contenuto delle riflessioni che sono pubblicate nella vostra ottima e profonda Rivista. Per me, laica consacrata con voti personali privati, sono particolarmente utili e interessanti gli articoli riguardanti le testimonianze, le opere di apostolato e la vita dei Santi, poiché mi permettono di progredire nel mio cammino di fede e di carità a favore dei piccoli e dei poveri.

Sono un'insegnante elementare e amo fare volontariato con bambini e adulti con disabilità gravi. L'incontro con loro mi permette di seguire Gesù, attraverso Maria Santissima, accompagnando, per quanto posso, il dono della vita in loro, agendo e pregando per loro ogni giorno. Ha tocca-

to la mia anima il reportage sul centro infantile e giovanile del Brasile, in cui appaiono disabili molto amati che ricevono la visita degli Araldi con la statua della Vergine Santissima.

Inoltre, ho letto con grande gioia che la Società di Vita Apostolica delle suore degli Araldi del Vangelo permette la consegna di se stessi con la schiavitù d'amore a Gesù, attraverso Maria. Splendido! L'idea mi fa palpitare il cuore, spingendomi a chiedere se posso anch'io fare questo "passo" e a chi devo fare la richiesta.

Il mio confessore, un padre cappuccino, forse mi può dare delle informazioni opportune, ma attendo le vostre indicazioni per unirmi così, seppure a distanza, alle consacrate degli Araldi. Aspetto vostre notizie.

Vera A. B.

Bergamo

"PERCHÉ PIANGE MARIA SANTISSIMA?"

Non ci sono parole nel vocabolario terreno per definire l'altissimo valore della rivista *Araldi del Vangelo*. I suoi articoli, dai commenti dei Papi alle agiografie, sono splendidi! Una menzione speciale meritano i commenti del nostro carissimo Mons. João sui Vangeli della domenica.

Tra gli ultimi volumi della Rivista, vale la pena citare, in modo particolare, il numero dello scorso giugno, con il tema *Perché piange Maria Santissima?*, che tratta delle miracolose lacrimazioni delle statue della Madonna. Sono testimone di fatti concreti di conversioni e grazie ottenute per intermediazione del bellissimo articolo.

Che la Madonna benedica e faccia crescere ulteriormente l'apostolato della rivista *Araldi del Vangelo!*

Barbara F. V.

Laje do Muriaé - Brasile

UNA "STORIA", DOPO IL GIUDIZIO?

L'esistenza dell'uomo su questa terra è molto breve, poiché egli è "solo un soffio" e "come ombra è l'uomo che passa" (Sal 39, 6-7). Inoltre, per quanti anni viviamo, "quasi tutti" sono "fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo" (Sal 89, 10).

E quello che succede dopo la morte rimane un mistero. C'è, indubbiamente, un giudizio personale, in cui ogni atto umano è soppesato, contato e misurato, e il conseguente destino eterno è stabilito per ogni uomo: essendo stato oggetto di insondabile e costante misericordia da parte di Dio per tutta la vita, perdonandoci ogni volta che chiedevamo, è necessario che in questo momento Egli manifesti la sua giustizia, affinché nessun equilibrio manchi alla perfezione del suo agire.

I crimini commessi in vita causano danni che devono essere riparati, poiché la morte non esime nessuno dalle sue responsabilità. Pertanto, è necessario che giustizia sia fatta per tutti i pregiudicati. D'altra parte, quanti eroismi vengono praticati nel silenzio e nell'oscurità! Tutto questo dovrà essere rivelato (cfr. Lc 12, 3; Mt 10, 26), in una grande "resa dei conti" generale con tutta l'umanità, e questo sarà il Giudizio Universale.

Tuttavia, limitarlo a questo significherebbe dimostrare una visione molto parziale. Infatti, così come i peccati feriscono l'ordine dell'universo, la grande pregiudicata dall'infedeltà degli uomini è la Storia, perché ogni uomo ha una missione unica e irripetibile che, non compiuta, pregiudica – oltre alla persona stessa – tutti coloro che dipendevano dalla sua fedeltà. Questa responsabilità di ciascuno, in relazione agli altri e alla Storia nel suo complesso, deve essere anch'essa giudicata, e davanti a tutti.

C'è di più. Dio ha creato il mondo per glorificarLo. È, dunque, necessario che le sue creature Gli diano tutta la gloria. Ora, la più grande bellezza della Storia non può essere vista dagli uomini prima della loro fine, perché – essendo in stato di prova – Dio non ci rivela tutto ciò che fa. Egli scrive diritto con linee che possono sembrarci storte, ma è necessario che, a un dato momento, si manifesti alla creazione intera la profonda rettitudine che è sempre esistita nella scrittura di Dio.

In questo senso, il Giudizio Universale sarà la grandiosa *lectio magistralis* della Storia, ma anche l'ultima sconfitta del male, perché in questa occasione si chiuderà definitivamente qualsiasi tipo di azione sua: gli sarà chiusa ogni via, e strappata qualsiasi illusione di vittoria che ancora possa rimanergli. Ai condannati resteranno soltanto scoraggiamento, pianto e sconfitta.

Si sarà realizzato nella pienezza il piano di Dio (cfr. Ap 11, 15-18), e così come la storia di un edificio comincia realmente soltanto quando è completata la sua costruzione, così anche la creazione raggiungerà il suo massimo soltanto dopo il Giudizio Universale. Allora, inizierà l'eternità, cioè inizierà la vera Storia dell'umanità... per la quale la Storia di questa terra sarà stata soltanto l'introduzione. Ma dove saremo? Nel posto che avremo meritato. Ancora una volta, siamo noi che decidiamo... ✧



Statua della
Madonna delle
Grazie, sullo
sfondo l'interno
della Basilica
della Madonna del
Rosario, Caieiras
(Brasile)

Foto: Ivan Téfel e David Ayuso



Speranza e Giudizio Finale

Sì, esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la “revoca” della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo, la fede nel Giudizio finale è, innanzitutto e soprattutto, speranza.

La prospettiva del Giudizio, già dai primissimi tempi, ha influenzato i cristiani fin nella loro vita quotidiana come criterio secondo cui ordinare la vita presente, come richiamo alla loro coscienza e, al contempo, come speranza nella giustizia di Dio. La fede in Cristo non ha mai guardato solo indietro né mai solo verso l’alto, ma sempre anche in avanti verso l’ora della giustizia che il Signore aveva ripetutamente preannunciato. Questo sguardo in avanti ha conferito al cristianesimo la sua importanza per il presente. [...]

Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza

Sì, esiste la risurrezione della carne. Esiste una giustizia. Esiste la “revoca” della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto. Per questo la fede nel Giudizio finale è innanzitutto e soprattutto speranza – quella speranza, la cui necessità si è resa evidente proprio negli sconvolgimenti degli ultimi secoli. Io sono convinto che la questione della giustizia costituisca l’argomento essenziale, in ogni caso l’argomento più forte, in favore della fede nella vita eterna. Il bisogno soltanto individuale di

un appagamento che in questa vita ci è negato, dell’immortalità dell’amore che attendiamo, è certamente un motivo importante per credere che l’uomo sia fatto per l’eternità; ma solo in collegamento con l’impossibilità che l’ingiustizia della storia sia l’ultima parola, diviene pienamente convincente la necessità del ritorno di Cristo e della nuova vita.

La protesta contro Dio in nome della giustizia non serve. Un mondo senza Dio è un mondo senza speranza (cfr. Ef 2, 12). Solo Dio può creare giustizia. E la fede ci dà la certezza: Egli lo fa. L’immagine del Giudizio finale è in primo luogo non un’immagine terrificante, ma un’immagine di speranza; per noi forse addirittura l’immagine decisiva della speranza. Ma non è forse anche un’immagine di spavento? Io direi: è un’immagine che chiama in causa la responsabilità. Un’immagine, quindi, di quello spavento di cui sant’Ilario dice che ogni nostra paura ha la sua collocazione nell’amore.

Dio è giustizia e crea giustizia. È questa la nostra consolazione e la nostra speranza. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Questo lo sappiamo volgendo lo sguardo sul Cristo



Gustavo Kraij

crocifisso e risorto. Ambedue – giustizia e grazia – devono essere viste nel loro giusto collegamento interiore. La grazia non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s’è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso valore. [...]

Il fuoco proverà quello che vale l’opera di ciascuno

San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, ci dà un’idea del differente impatto del giudizio di Dio sull’uomo a seconda delle sue condizioni. Lo fa con immagini che vogliono in qualche modo esprimere l’invisibile, senza che noi possiamo trasformare queste immagini in concetti – semplicemente perché non possiamo gettare lo sguardo nel mondo al di là della morte né abbiamo alcuna esperienza di esso. Paolo dice dell’esistenza cristiana innanzitutto che essa è costruita su un fondamento comune: Gesù Cristo.

Questo fondamento resiste. Se siamo rimasti saldi su questo fondamento e abbiamo costruito su di esso la nostra vita, sappiamo che questo fondamento non ci può più essere sottratto neppure nella morte. Poi

Paolo continua: “Se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l’opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco” (3, 12-15). [...]

Alcuni teologi recenti sono dell’avviso che il fuoco che brucia e insieme salva sia Cristo stesso, il Giudice e Salvatore. L’incontro con Lui è l’atto decisivo del Giudizio. Davanti al suo sguardo si fonde ogni falsità. È l’incontro con Lui che, bruciandoci, ci trasforma e ci libera per farci diventare veramente noi stessi.

Le cose edificate durante la vita possono allora rivelarsi paglia secca, vuota millanteria e crollare. Ma nel dolore di questo incontro, in cui l’impuro ed il malsano del nostro essere si rendono a noi evidenti, sta la salvezza. Il suo sguardo, il tocco del suo cuore ci risana mediante una trasformazione certamente dolorosa “come attraverso

so il fuoco”. È, tuttavia, un dolore beato, in cui il potere santo del suo amore ci penetra come fiamma, consentendoci alla fine di essere totalmente noi stessi e con ciò totalmente di Dio.

L’Incarnazione ha unito giustizia e grazia

Così si rende evidente anche la compenetrazione di giustizia e grazia: il nostro modo di vivere non è irrilevante, ma la nostra sporcizia non ci macchia eternamente, se almeno siamo rimasti protesi verso Cristo, verso la verità e verso l’amore. In fin dei conti, questa sporcizia è già stata bruciata nella Passione di Cristo. Nel momento del Giudizio sperimenteremo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo ed in noi. Il dolore dell’amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia. [...]

Il Giudizio di Dio è speranza sia perché è giustizia, sia perché è grazia. Se fosse soltanto grazia che rende irrilevante tutto ciò che è terreno, Dio resterebbe a noi debitore della risposta alla domanda circa la giustizia – domanda per noi decisiva davanti alla storia e a Dio stesso. Se fosse pura

giustizia, potrebbe essere alla fine per tutti noi solo motivo di paura.

L’incarnazione di Dio in Cristo ha collegato talmente l’uno con l’altra – giudizio e grazia – che la giustizia viene stabilita con fermezza: tutti noi attendiamo alla nostra salvezza “con timore e tremore” (Fil 2, 12). Ciononostante la grazia consente a noi tutti di sperare e di andare pieni di fiducia incontro al Giudice che conosciamo come nostro “avvocato”, *parakletos* (cfr. 1 Gv 2, 1).

Speranza anche per gli altri

Un motivo ancora deve essere qui menzionato, perché è importante per la prassi della speranza cristiana. Nell’antico giudaismo esiste pure il pensiero che si possa venire in aiuto ai defunti nella loro condizione intermedia per mezzo della preghiera. La prassi corrispondente è stata adottata dai cristiani con molta naturalezza ed è comune alla Chiesa orientale ed occidentale. [...]

Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri: nel male come nel bene. Così la mia intercessione per l’altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. [...]

La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale. ✧

Benedetto XVI. Estratto dall’Enciclica Spe salvi, 30/11/2007



Gustavo Krejčí

Dio è giustizia e crea giustizia; questa è la nostra consolazione e la nostra speranza

Il Giudizio Universale – Cattedrale di Angoulême (Francia); nella pagina precedente, Benedetto XVI al Santuario Nazionale della Madonna della Concezione Aparecida (Brasile), 12/5/2007



Francisco Lecaros

Gesù istruisce i suoi discepoli - Cattedrale di Bayonne (Francia)

✠ VANGELO ✠

In quel tempo, ^{28b} si avvicinò a Gesù uno degli scribi e Gli domandò: “Qual è il primo di tutti i Comandamenti?” ²⁹ Gesù rispose: “Il primo è: ‘Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; ³⁰ amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza’. ³¹ Il secondo è questo: ‘Amerai il tuo prossimo come te stesso’. Non c’è altro Comandamento più grande di questi”. ³² Lo

scriba Gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di Lui; ³³ amarLo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.

³⁴ Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “Non sei lontano dal Regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarLo (Mc 12, 28b-34).

Le due ali della santità

Cos'è più importante: amare Dio o conoscerLo?
L'intelligenza basta a salvarci? O, al contrario, l'amore
esclude l'applicazione dell'intelligenza?



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – CREATI PER AMARE

Il Santo Curato d'Ars, presentato dalla Chiesa come modello dei sacerdoti, ritornando un giorno dal villaggio francese di Savigneux, cominciò a piangere... Qualche tempo dopo, egli rivelò in un sermone il motivo del suo pianto: "Tornavo da Savigneux. Gli uccelli cantavano nel bosco, e io mi sono messo a piangere. Poveri animaletti, pensavo io, Dio vi ha creato per cantare e voi cantate... L'uomo che è stato fatto per amare Dio non Lo ama!"¹

Gran parte della vita di San Giovanni Battista Maria Vianney trascorse nel XIX secolo, le cui circostanze storiche rendono comprensibile la sua tristezza. Ma se lui fosse oggi tra noi, forse non riuscirebbe ad asciugare una lacrima senza versarne un'altra, perché, molto più che in quell'epoca, gli uomini dei nostri giorni non amano Dio. Invece, in questo consiste il Primo Comandamento, il quale riassume tutti gli altri, come Nostro Signore Gesù Cristo ci insegna nella 31ª Domenica del Tempo Ordinario.

II – IL PRIMO COMANDAMENTO

In accordo con la narrazione dei sinottici, le dispute tra il Divino Maestro e i suoi nemi-

ci hanno raggiunto l'auge alla vigilia della Passione. San Marco racconta la sequenza di invettive mosse dai principi dei sacerdoti, scribi e anziani, farisei e erodiani, e infine dai sadducei (cfr. Mc 11, 27–12, 27). Questi ultimi, che non ammettevano la resurrezione dei morti, chiesero con chi sarebbe dovuta restare *post mortem*, quella che era stata sposa di sette mariti. La risposta di Gesù mostrò l'errore in cui incorrevano, perché negavano la resurrezione e perché consideravano la vita futura in modo materialista. A dispetto dell'odio che i farisei nutrivano per Cristo, causò loro non poca soddisfazione verificare come Lui avesse lasciato i suoi interlocutori a bocca chiusa, poiché la resurrezione era uno dei punti di divergenza tra le due sette.

*Buona intenzione sporcata
dalla vanità umana?*

In quel tempo, ^{28b} si avvicinò a Gesù uno degli scribi e Gli domandò: "Qual è il primo di tutti i Comandamenti?"

Si concepisce, nel contesto sopra riferito, l'atteggiamento di questo dottore della Legge – anche lui fariseo (cfr. Mt 22, 34-35a) –, che andò da Nostro Signore dimostrando, secondo la de-

*"Dio vi ha
creato per
cantare e voi
cantate...
L'uomo che è
stato fatto per
amare Dio
non Lo ama!"*

*Secondo la
descrizione di
San Marco,
c'era in
questo dottore
della legge
una certa
rettitudine
di spirito
e buone
intenzioni*

scrizione di San Marco, una certa rettitudine di spirito e buone intenzioni. Il vero motivo della sua domanda, però, è discutibile: euforia incontenibile per la vittoria di Gesù? Desiderio di richiamare l'attenzione su di sé e di competere con Lui per pura vanagloria, ostentando le sue conoscenze della Scrittura? San Matteo attesta che interrogò il Maestro "per metterLo alla prova" (Mt 22, 35b), espressione che "non sempre deve essere interpretata in senso cattivo, visto che il verbo può significare, per esempio, provare per sapere".²

Una Legge eterna

²⁹ Gesù rispose: "Il primo è: 'Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰ amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza".

Gesù Cristo risponde in forma molto diretta e amabile, proponendo fin dall'inizio il Primo Comandamento, tale come era inteso dal popolo giudeo, ossia, un punto pacifico e incontestabile: Dio deve esser amato sopra tutte le cose.

Si tratta di un precetto consegnato sul Monte Sinai a Mosè, che lo trasmise al popolo, come narra la prima lettura (Dt 6, 2-6) di questa domenica; la sua origine, però, è eterna, poiché esiste nel seno della Santissima Trinità, da prima della creazione del mondo. Il Padre e il Figlio, contemplandosi mutuamente, Si amano con un amore così ricco e fecondo che da Loro procede una Terza Persona, uguale a entrambi: lo Spirito Santo. Per la benevolenza divina, questa Legge fu ampliata, abbracciando non solo gli uccelli che, cantando, hanno commosso il Curato d'Arso, ma an-

che noi, uomini. "Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo" (I Gv 4, 19). Sì, la nostra carità non è niente più che una restituzione degli innumerevoli favori che riceviamo dalla sua bontà. Come Creatore, Egli ci ha dato l'essere, ci mantiene e ci manterrà per sempre; come Redentore, ci ha salvato, incarnandosi e soffrendo i tormenti della Passione; come Padre, ha voluto introdurre in noi la vita divina, "per essere chiamati figli di Dio" (I Gv 3, 1). Egli è la nostra beatitudine! Il Bene per eccellenza, il Bene sostanziale, il Bene in essenza è Dio. È, pertanto, nell'adesione totale a Lui, con la pratica di questo Comandamento – e non nei piaceri terreni e frammentari – che troviamo la piena felicità.

Un "unico Signore"

Se Dio è "l'unico Signore", non ci è permesso averne un altro al di fuori di Lui. Ciò nonostante, chi si unisce a una creatura – che si tratti di una penna, un cuscino, una persona... – costituisce un altro signore diverso dal Dio vero, poiché uno "è schiavo di ciò che lo domina" (II Pt 2, 19). Questo rappresenta una colpa contro il Primo Comandamento della Legge di

Dio da esser riferita nel confessionale. Infatti, tale precetto si viola con più facilità di quanto si immagini: basta amare qualcosa con maggior intensità rispetto a Dio! Quanti fanno perfettamente ciò che è *amare Dio sopra ogni cosa*? Non esiste attività umana che possa esser realizzata senza mirare a questa Legge.

"Con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima"

Afferma San Giovanni della Croce che "Dio non infonde la sua grazia e il suo amore se non in accordo con la volontà e l'amore dell'anima".³ Per questo bisogna amarLo con tutto il



San Marco Evangelista
Basilica di San Marco, Venezia

Gustavo Krahl

cuore – e non solo con una parte! –, mettendo-Lo al centro delle nostre attenzioni, del nostro fervore, del nostro entusiasmo e delle nostre preoccupazioni. “L’espressione ‘con tutto’ non ammette nessuna divisione in parti. Ciò che del tuo amore impieghi nelle cose inferiori è quello che ti mancherà in relazione al ‘tutto’”,⁴ commenta San Basilio Magno.

Nel linguaggio corrente il cuore simbolizza l’amore; tra gli organi umani è il più sensibile alle emozioni e costituisce la fonte da cui scaturisce la carità. L’Apostolo di Roma,

San Filippo Neri, una volta in cui stava pregando capì di esser penetrato da una sfera di fuoco che gli produsse nel petto una prominenzza delle dimensioni di un pugno, che gli rimase per il resto della sua vita e, secondo quanto avrebbe rivelato la sua autopsia, gli spezzò due costole. Il suo cuore fu invaso da un amore a Dio in tal modo impetuoso che, con frequenza, il Santo era obbligato a scoprirsi per non essere consumato dall’ardore che lo infiammava, temendo di morire di piacere. Molti contemporanei attestano di aver notato questo calore e persino di aver udito le forti palpitazioni che da lui provenivano.⁵ Un tale particolare dono mistico è proprio il segno dell’amore estasiato che ogni cristiano deve ospitare nel suo cuore. Tale amore deve essere allo stesso tempo affettivo, ossia, un atto della volontà che tende a Dio in maniera diretta e immediata, ed effettivo, riflettendosi nell’esercizio delle virtù cristiane e nell’obbedienza ai Comandamenti, come ha insegnato il Divino Maestro: “Se uno Mi ama, osserverà la mia parola” (Gv 14, 23). In senso opposto, San Giovanni Evangelista è categorico nel dichiarare: “Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui” (I Gv 2, 15). Di conseguenza, amare con tutto il cuore significa lasciar andare ogni considerazione egoisti-



Predicazione di San Filippo Neri,
Chiesa di Sant’Abbondio - Cremona

ca e avere le intenzioni rivolte esclusivamente a Dio, facendo tutto con Lui e per Lui. Così sarà il nostro amore in Cielo, dove vedremo Dio faccia a faccia e saremo assorti nella sua infinita grandezza.

Come amarLo, ancora, con tutta l’anima? Sappiamo che l’anima possiede varie facoltà – come intelligenza, volontà, memoria – con le quali possiamo rivolgerci a Dio. Per praticare la carità è indispensabile mantenere la nostra anima sempre in stato di grazia, allontanandoci da quello che possa indurci a rompere con Dio, cioè, rimanendo vigili, per evitare le occasioni di peccato. Dobbiamo, inoltre, creare intorno a noi un clima soprannaturale propizio a che queste potenze, divinizzate dalle virtù e dai doni dello Spirito Santo, si sviluppino e ci uniamo sempre di più a Dio.

“Con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”

San Tommaso d’Aquino⁶ spiega che la mente è la potenza che ci fornisce la conoscenza della verità. Ora, essendo Dio la Verità Assoluta, la finalità della mente è conoscere tanto Dio quanto sia possibile in questo mondo, in funzione dell’eternità, secondo l’affermazione di Nostro Signore: “Questa è la vita eterna: che cono-

*Se Dio è
“l’unico
Signore”, non
ci è permesso
averne un
altro al di
fuori di Lui.
Chi si unisce
a una creatura
costituisce un
altro signore
diverso dal
Dio vero*

Francisco Lecaros

*Nonostante
la sua
importanza,
questo
Comandamento
viene spesso
messo a tacere
e relegato nel
dimenticatoio*

scano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17, 3). Da quest'ottica, la fede e la mente si armonizzano senza nessuna dicotomia. Mentre l'intelligenza dà il sostegno razionale per aderire all'oggetto della fede, questa sublima quella, facendola volare come un'aquila. In questo modo, la ragione illuminata dalla virtù della fede è uno strumento per crescere nella carità e per prepararci a contemplare Dio nella sua luce nel Cielo, dove la fede si muterà in visione. Sarà difficile trovare un modello migliore per questo dello stesso Dottore Angelico. Senza mai insuperbirsi egli ha usato la sua intelligenza – forse la più luminosa che i secoli abbiano contemplato – nella costante ricerca di quella Verità in essenza, fine unico della sua vasta opera, meritando da un Papa il seguente elogio: "la sua dottrina non sarebbe potuta esistere senza un miracolo".⁷ E questa genialità intellettuale non gli fu di ostacolo per conservare integra l'innocenza battesimale, al punto che il sacerdote che lo ascoltò in Confessione generale sul letto di morte, dichiarò di averlo trovato "tanto puro quanto un bambino di cinque anni".⁸

E qual è la forza con la quale siamo tenuti ad amare? La risposta ci viene data dal Divino Redentore: "Come il Padre ha amato Me, anch'Io ho amato voi" (Gv 15, 9). Se Egli ci ha amato fino all'estremo (cfr. Gv 13, 1) e questa è la misura del suo amore, reciprocamente il nostro deve esser smisurato, come insegna San Bernardo.⁹ L'amore autentico e puro esiste quando colui che ama restituisce in proporzione all'amore ricevuto. Non ci basta raggiungere un determinato grado di carità e in esso rimanere stagnanti; la nostra meta dev'essere quella indicata da San Paolo: "la vostra carità cresca sempre più" (Fil 1, 9).

La primazia dell'amore a Dio

Nonostante la sua importanza, questo Comandamento viene spesso messo a tacere e relegato nel dimenticatoio. Si propaga e si diffonde l'idea che il precetto più eccelso e superiore a tutti sia l'amore per il prossimo... Tuttavia, quello dell'amore a Dio è, senza dubbio, il più elevato, e gli altri vengono dopo. Per questo, è necessario costruire la nostra vita in funzione sua, facendo attenzione che le nostre occupazioni non

COLLEZIONE

L'inedito sui Vangeli

Composta di sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno.

Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – con più di 250mila copie pubblicate dei diversi volumi, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.

Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua – Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario

*Volume I (Anno A) – 464 pagine
Volume III (Anno B) – 448 pagine
Volume V (Anno C) – 446 pagine*

Domeniche del Tempo Ordinario

*Volume II (Anno A) – 495 pagine
Volume IV (Anno B) – 541 pagine
Volume VI (Anno C) – 495 pagine*

*Solennità e Feste – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale
Volume VII (Anni A, B e C) – 431 pagine*



La collezione *L'inedito sui Vangeli* è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste via internet: www.madonnadifatima.org
per email: segreteria@madonnadifatima.org Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida



si sovrappongono mai all'amore a Dio, ma ci aiutino a servire meglio e lodare Colui che ci ha redento, versando per noi il suo Sangue. Qualunque sforzo, pertanto, che non sia dominato da questo proposito, anche nel campo dell'apostolato, sarà vano. Sant'Antonio Maria Claret¹⁰ comparava l'amore a Dio con la polvere da sparo che spinge il proiettile sparato da un fucile a raggiungere il suo obiettivo. Senza questa, il proiettile è inutile. Allo stesso modo, poco o nessun frutto avranno parole dotte se non usciranno da un cuore ardente. "Al tramonto di questa vita" – dice San Giovanni della Croce – "sarete giudicati secondo l'amore".¹¹ Infatti, nel giorno del Giudizio il Signore ci chiederà: "Cosa hai amato? Se hai amato Me, il mio Regno ti è riservato; se il contrario di Me, ti attende l'inferno". Insomma, tutto si riduce alla carità. Se la pratichiamo con perfezione, o per lo meno, a dispetto delle nostre miserie, se ci sarà impegno da parte nostra, Dio ci tratterà con speciale benevolenza.

III – IL SECONDO COMANDAMENTO

Al termine di ogni giorno della creazione, Dio vide che il suo lavoro era buono e nel settimo, contemplando la sua totalità concluse che era ottimo. Questa distinzione mostra quanto l'insieme Gli dà più gioia che una persona considerata individualmente. La sua intenzione nel creare l'uomo non è stata di renderlo un anacoreta del deserto – salvo rare eccezioni –, ma di farlo vivere in società, come si deduce dalle parole della Genesi: "Non è bene che l'uomo sia solo" (2, 18).

Per tale ragione, indicando il più grande dei Comandamenti, Gesù Cristo non separa l'amo-



Sant'Antonio Maria Claret fotografato nel 1860 per conto della Regina Isabella II

Reprodução

re a Dio dall'amore al prossimo: "questi due Comandamenti sono vincolati uno all'altro e possono intercambiarsi tra loro: chi ama Dio ama le sue opere. La principale opera fatta da Lui è l'uomo: di conseguenza, chi ama Dio deve amare tutti gli uomini".¹² L'amore a Dio non sarà mai vero se non si svilupperà in amore al prossimo, come afferma San Giovanni: "Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (I Gv 4, 20). Il Salvatore coniuga questi amori per mostrare come essi costituiscano quello che c'è di più alto nella Legge divina.

Chi era il prossimo per un israelita?

³¹ "Il secondo è questo: 'Amerai il tuo prossimo come te stesso'. Non c'è altro Comandamento più grande di questi".

Sebbene il Maestro facesse riferimento a un noto passo della Legge (cfr. Lv 19, 18), il fatto di attribuire tale importanza all'amore del prossimo suonava come una novità. Per i suoi ascoltatori questa seconda parte non sintetizzava gli altri Comandamenti così bene quanto la prima, perché il rapporto umano era compreso dal popolo eletto secondo criteri molto restrittivi. Una delle difficoltà stava nel concetto di prossimo, come si può capire dalla domanda di un altro dottore della Legge, a cui Gesù ha risposto raccontando la parabola del buon samaritano (cfr. Lc 10, 25-37).

C'era tra i Giudei un equivoco nel modo di considerare il prossimo, la cui origine risale al tempo del loro arrivo nella Terra Promessa. Prima di introdurre il popolo a Canaan, Dio aveva fatto un patto con Mosè, ordinando che espelleressero tutti i pagani che vi abitavano e proibendo loro di stabilire qualsiasi tipo di alleanza re-

*Così come,
senza polvere
da sparo, il
proiettile è
inutile, poco o
nessun frutto
avranno
parole dotte se
non usciranno
da un cuore
ardente*

*Alla luce della
dichiarazione
del Divino
Maestro pos-
siamo com-
prendere la
verticalità e
l'orizzontali-
tà della legge
dell'amore*

ciproca (cfr. Nm 33, 50-56). Accadde, però, che fiutando la possibilità di benefici materiali che potevano trarre dagli occupanti di quella regione, ruppero il giuramento e si unirono agli idolatri (cfr. Gdc 1, 27-35). Come castigo, un Angelo riunì gli Ebrei in un luogo chiamato Bochim – che vuol dire “quelli che piangono” – e annunciò che sarebbero stati fatti schiavi da quegli stessi popoli (cfr. Gdc 2, 1-5).

Tutto questo ha contribuito alla formazione tra gli Israeliti di un'idea molto ristretta di chi fosse il prossimo: solamente i figli della nazione eletta. Gli stranieri, però, erano ritenuti creature destinate all'inferno, a meno che non assimilassero la Religione di Israele e si sottomettessero ai loro rituali. Soltanto in questo caso sarebbero stati ammessi, tuttavia con riserva, come i più distanti tra i prossimi.

*Un Comandamento antico,
con una visione nuova*

Gesù universalizzava la nozione di prossimo con qualcosa di inedito che non aboliva la legislazione in vigore – con tanta frequenza inosservata –, ma la completava e portava alla perfe-

zione. Davanti a quegli uomini dai costumi barbari, il cui trattamento si basava su una valanga di disprezzo, Egli indicava una misura di amore di gran lunga superiore a quella della Legge Mosaica, come più tardi ancora avrebbe annunciato: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come Io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13, 34). Amore questo che è possibile solo con l'aiuto della grazia, non con lo sforzo umano. Bisogna, dunque, dare, dare se stessi, darsi interamente e, se è necessario, dare la vita a imitazione del Signore Gesù, affinché il nostro fratello riceva tutti i benefici della Redenzione e si salvi. È una prospettiva nuova non solo per l'epoca di Nostro Signore, ma anche per noi che, sebbene nati nel regime della grazia, siamo stati concepiti nel peccato originale e abbiamo la tendenza a delimitare il nostro amore secondo i criteri della Legge Antica.

Tra gli innumerevoli episodi della Storia della Chiesa che manifestano questo principio, è molto eloquente quello del presbitero Saprício, nel III secolo. In procinto di ottenere la corona del martirio, durante la violenta persecuzione di Valeriano, si rifiutava ancora una volta di perdonare il suo discepolo Niceforo, con cui era entrato in grave conflitto qualche tempo prima. Infine, con la testa già sul ceppo per essere tagliata dal carnefice, l'orgoglio fu più forte e Saprício rinnegò la Fede, per bruciare incenso agli idoli, mentre San Niceforo veniva sacrificato al suo posto.¹³ A nulla è servito, nell'ora suprema, un preteso amore a Dio a chi aveva chiuso il suo cuore davanti al fratello che implorava con umiltà la riconciliazione.

*L'esempio di Cristo: amore al
Padre e amore a noi*

Alla luce della dichiarazione del Divino Maestro e di casi come il precedente possiamo comprendere la verticalità e l'orizzontalità della legge dell'amore. Da questo punto di vista, la Santa Croce è la figura che sintetizza la lezione di questa Liturgia. La Croce è composta da una trave verticale, che rappresenta le potenze della nostra anima concentrate in Dio, sopra ogni cosa, e una orizzontale, simbolo dell'amore al prossimo come a noi stessi – un prolungamento dell'amore a Dio – e della chiamata a sacralizzare la società, in vista della realizzazione della richiesta reiterata da duemila anni dalla Chie-



João Paulo Rodrigues

Cristo crocifisso - Casa di San Domenico,
Nova Friburgo (Brasile)



Sérgio Miyazaki

Statua del Sacro Cuore di Gesù - Chiesa della Madonna del Carmelo, Caieiras (Brasile)

sa militante: “venga il tuo Regno; sia fatta la tua volontà, come in Cielo così in Terra” (Mt 6, 10).

IV – CAPIVA CHE DOVEVA AMARE, MA... AMAVA?

³² Lo scriba Gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all’infuori di Lui; ³³ amarLo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”.

L’esclamazione del legista denota il suo interesse e buona volontà ad accettare gli insegnamenti di Cristo, come pure il suo stupore per la risposta, perché non avrebbe saputo interpretare questo precetto mosaico con tale precisione. Egli ripete ciò che Nostro Signore aveva detto, e aggiunge che amare Dio e il prossimo “vale più di tutti gli olocausti”. Come afferma San Beda, “professava manifestamente la dottrina propria del Nuovo Testamento e della perfezione evangelica”,¹⁴ difendendo un’autentica tesi cristiana, inimmaginabile rispetto alla mentalità e ai costumi dei farisei. Infatti, essi mentivano, rubavano, commettevano ogni specie di crimini e ritenevano che l’offerta di una vittima fosse suf-

ficiente a lavare queste colpe, perché il sacrificio superava tutti gli altri atti. In questo senso, il maestro della Legge aveva fatto un grande passo, ma ancora doveva farne un altro più importante.

L’intelligenza ci lascia alle porte del Regno di Dio

^{34a} Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “Non sei lontano dal Regno di Dio”.

Le parole di Cristo sono pesate, contate e misurate, obiettive e con un significato esatto. Egli non ha detto che era arrivato al Regno di Dio, ma che lo scriba era vicino ad esso. Questi aveva risposto “saggiamente”, perché era capace di discorrere sul Primo Comandamento con facilità, avendo molto chiara tutta la teoria a riguardo, ma era carente di spirito soprannaturale. La buona dottrina, infatti, è un aiuto prezioso – di un valore assoluto in quanto fondata sulla Parola di Dio – e non può esser disprezzata. Tuttavia, non è sufficiente conoscerla... E ogni volta che gli uomini si basano su semplici ragionamenti e non cercano la sapienza proveniente dall’amore puro e integro, sorgono le eresie.

L’intelligenza, pertanto, non è bastata al maestro della Legge; le sue capacità natura-

Ogni volta che gli uomini si basano su semplici ragionamenti e non cercano la saggezza proveniente dall’amore puro e integro, sorgono le eresie

*Mentre
l'intelligenza
porta a sé
l'oggetto
conosciuto,
la volontà
vola verso la
cosa amata*

li avevano raggiunto il limite massimo. Che cosa gli mancava? La virtù della carità perfezionata dal dono di sapienza. Infatti acquisire vaste conoscenze con la retta applicazione dell'intelligenza è qualcosa di eccellente, che ci approssima al Regno dei Cieli; ciò nonostante, in esso entra solo chi ama e vive quello che ha appreso, come prescrive il Comandamento citato a memoria dal fariseo. Quando, durante una predicazione, hanno annunciato a Gesù che sua Madre e i suoi fratelli erano fuori e desideravano vederLo, Egli ha risposto: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8, 21).

Quel maestro della Legge era invitato, allora, ad abbandonare i concetti farisaici e ad accettare Nostro Signore come la personificazione della Legge e il compimento delle profezie, riconoscendolo come suo Creatore e Redentore, lo stesso Dio Incarnato. L'applicazione concreta che mancava a quell'uomo era dire con fede: "Io devo amarTi, Signore, con tutta la mia intelligenza, con tutta la forza della mia volontà, con tutta la mia sensibilità. E se Tu insegni che devo amare il mio prossimo come me stesso, il mio obbligo è amar-

Ti molto più che me stesso e servirTi". Agendo così, egli parlerebbe non solo con l'intelligenza, ma con il cuore, praticherebbe il Primo Comandamento e sarebbe in possesso del Regno.

Nostro Signore zittisce i suoi avversari

^{34b} ***E nessuno aveva più il coraggio di interrogarLo.***

Questo dialogo chiude la sequenza di discussioni raccolte da San Marco, da cui Gesù è uscito vittorioso su tutti i suoi avversari. Essi hanno confermato che il Divino Maestro era imbattibile e si sono convinti che solo con altri mezzi sarebbero riusciti a raggiungere l'obiettivo di ridurLo al silenzio. "Dopo essere stati confutati non chiedono più, ma Lo catturano audacemente e Lo consegnano al potere romano",¹⁵ conclude San Beda.



San Tommaso d'Aquino - Chiesa della Madonna della Consolazione, Carey (USA)

François Boulay

V – CONOSCERE O AMARE?

San Tommaso¹⁶ dimostra che l'intelligenza e la volontà hanno movimenti contrari: mentre la prima porta a sé l'oggetto conosciuto, la seconda vola verso la cosa amata. Intendendo che quando qualcosa è inferiore a noi, le conferiamo un va-

¹ TROCHU, Francis. *O Cura d'Ars. São João Batista Maria Vianney*. 2.ed. Petrópolis: Vozes, 1959, p.451.

² TUYA, OP, Manuel de. *Biblia Comentada. Evangelios*. Madrid: BAC, 1964, vol.V, p.490.

³ SAN GIOVANNI DELLA CROCE. *Cántico espiritual*. C.XIII,

n.12. In: *Vida y Obras*. 5.ed. Madrid: BAC, 1964, p.663.

⁴ SAN BASILIO MAGNO. *Homilia in psalmum LXIV*. C.II: PG 29, 392.

⁵ Cfr. MAYNARD, Theodore. *Il buffone di Dio. Vita di San Filippo Neri*. Genova-Milano: Marietti, 2011, p.50-51.

⁶ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.2, a.1; a.3.

⁷ TOCCO, Guillaume de. *L'histoire de Saint Thomas d'Aquin*. Paris: Du Cerf, 2005, p.145.

⁸ Idem, p.126.

⁹ Cfr. SAN BERNARDO. *Tratado sobre el amor a Dios*. C.VI, n.16. In: *Obras Completas*. 2.ed. Madrid: BAC, 1993, vol.I, p.323.

lore maggiore di quello che ha nella realtà. Per esempio, quando analizziamo una coccinella e notiamo le relazioni esistenti tra lei, l'ordine dell'universo e Dio, e sviluppiamo una filosofia a suo riguardo, attribuendole qualità che, assolutamente parlando, probabilmente non possiede, la coccinella si arricchisce nella nostra mente. In senso opposto, tentando di comprendere ciò che, di per sé, è superiore a noi – un santo uomo, un personaggio pieno di sapienza... –, finiamo per sminuirlo, in modo che si adatti al nostro intelletto.

Allo stesso modo la volontà, a sua volta, realizza la traiettoria inversa e si piega sull'oggetto così com'è, e trattandosi di qualcosa di minore rispetto a noi, essa si impoverisce; invece, rispetto a quello che c'è di più elevato, essa si dilata. Soprattutto se amiamo la Madonna e Dio, la nostra volontà assume proporzioni straordinarie. Ecco il segreto della forza dei grandi uomini, capaci di sublimi atti di eroismo: essi amano veramente.

L'amore è più importante, ma non disdegniamo l'intelligenza

Conoscenza e amore! Due ali che hanno bisogno di essere ben aggiustate e coltivate per alzare il volo nel firmamento della santità. Se-



Madonna della Divina Provvidenza
Casa Monte Carmelo, Caieiras (Brasile)

Javier Pérez Beltrán

condo le regole del paracadutismo, nella caduta libera è indispensabile mantenere le braccia aperte e ferme, al fine di ottenere stabilità, poiché basta chiudere uno dei due arti che il corpo ruota e perde l'equilibrio. La stessa cosa accade nella vita spirituale quando tentiamo di volare con un'ala soltanto.

Tutti noi abbiamo l'obbligo di studiare e portare l'intelligenza fin dove può, secondo la misura di ognuno. Questo impegno, tuttavia, deve essere accompagnato da un amore a Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutta la forza, adeguando

la vita alla dottrina appresa e cercando di esercitarci al massimo nella virtù. Per un cattolico, i Comandamenti sono come un scala mobile, i cui dieci gradini lo conducono alla perfezione, con amore. Ora, questo è possibile solo con l'impulso della grazia, con l'assistenza di Nostro Signore Gesù Cristo e in unione con Maria Santissima. In Loro sta la nostra forza, in Loro dobbiamo porre la nostra sicurezza, in Loro troveremo gli elementi e l'equilibrio necessario per intendere e per amare. Abbiamo dunque una corrispondenza piena di luce e di sostanza per dare a Loro tutta la gloria, l'onore e la lode che meritano! ✧

***In Cristo
e Maria
Santissima
sta la nostra
forza e
Sicurezza,
in Loro tro-
veremo l'e-
quilibrio
necessario per
comprende-
re e amare***

¹⁰ Cfr. SANT'ANTONIO MARIA CLARET. Autobiografía. P.II, c.30, n.438-441. In: *Escritos autobiográficos*. 2.ed. Madrid: BAC, 1981, p.259-260.

¹¹ SAN GIOVANNI DELLA CROCE. Dichos de Luz y Amor, n.59. In: *Vida y Obras*, op. cit., p.963.

¹² TEOFILATTO, apud SAN TOMMASO D'AQUINO. *Catena Aurea*. In *Marcum*, c.XII, vol.28-34.

¹³ Cfr. BERNET, Anne. *Les chrétiens dans l'Empire Romain. Des persécutions à la conversion. I^{er}-IV^e siècle*. Paris: Perrin, 2003, p.384-385.

¹⁴ SAN BEDA. *In Marci Evangelium Expositio*. L.III, c.12: ML 92, 256.

¹⁵ Idem, ibidem.

¹⁶ Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO. *Somma Teologica*. II-II, q.23, a.6, ad 1; I, q.108, a.6, ad 3.



Abbandono: virtù delle virtù e raffinatezza della carità

Nella grande e pericolosa traversata di questo mondo, la Divina Provvidenza ci invita a consegnare la nostra volontà nelle sue mani e attende il nostro consenso per condurci nel porto dell'eternità felice.



Suor Maria Beatriz Ribeiro Matos, EP

In epoche precedenti alla nostra, quando l'uomo non si azzardava a viaggiare tra le nuvole, era obbligato ad attraversare l'oceano per raggiungere il Vecchio Continente, l'Europa, per mezzo della navigazione.

Immaginiamo che si avventuri in un viaggio di così grande portata una persona molto sicura di sé, autosufficiente, avversa a situazioni che sfuggono alle sue mani... Eccome se ci sono uomini di questo genere! Dopo che i passeggeri sono saliti a bordo nel transatlantico di quei tempi, terminati gli ultimi preparativi, viene sollevata l'ancora: la traversata ha inizio. Il molo è ancora a pochi metri dall'imbarcazione quando questa, a forza di muoversi sulle onde, inizia a oscillare più intensamente. Le acque sono agitate.

Il nostro personaggio, scontento di mantenere un atteggiamento passivo come un semplice viaggiatore, si reca nella cabina del capo timoniere, garantendo che, a partire da quel

momento, chi guiderà il timone sarà lui perché, secondo i suoi criteri, i marinai professionisti, fin dai primi minuti, si sono mostrati incapaci di farlo. Quando lo interpellano riguardo alla sua esperienza nell'affrontare i mari, egli è obbligato a confessare che quella è la prima volta che sale su una nave...

Non è necessaria molta scienza per constatare che un uomo del genere non è adatto a pilotare, e non sarebbe difficile prevedere il disastro che succederebbe se egli assumesse la direzione della nave!

Il "timone" nella traversata verso l'eternità

Questa scena, apparentemente infantile e di scarse possibilità, serve da metafora per riportarci a un principio essenziale della vita spirituale.

Nella grande e pericolosa traversata di questo mondo verso l'eternità, il maggior pericolo è che il "marinaio" non accetti che il Capitano sia al comando del "timone" e, igno-

rante nel mare della vita, molte volte agitato, si esponga a ogni sorte di catastrofi, soprattutto quella di essere inghiottito dalle onde violente delle tentazioni, del mondo e della carne, e di non arrivare a buon porto.

Chi è il Capitano e qual è il "timone" della sua fragile imbarcazione, che l'uomo vuole assolutamente controllare, pensando che perderà la sicurezza, l'equilibrio e il benessere se non lo domina?

Il Capitano è il Creatore, che tutto conosce, "Egli ha formato la terra con potenza, ha fissato il mondo con sapienza" (Gr 10, 12). E il "timone" è la volontà stessa, che muove in una o nell'altra direzione tutti gli atti dell'essere umano. Ogni individuo è responsabile del governo del suo "timone" e non ci sarebbe attitudine più lucida e saggia che il consegnarlo a Dio, Signore del Cielo e della terra.

Ciò nonostante, Egli desidera dall'uomo un intero consenso: fa l'invito e spera di ricevere il suo consenso per condurlo al porto dell'e-

ternità felice, poiché rispetta la libertà che ha concesso alla creatura uscita dalle sue mani a sua “immagine e somiglianza” (Gen 1, 26). Per tale ragione questa è una decisione personale e non trasferibile.

Insegnamento delle Sacre Scritture

Diversi passi delle Sacre Scritture illustrano e servono da insegnamento in questo senso, poiché in esse si può constatare che, sebbene Dio fosse sempre stato disposto ad assumere la direzione delle volubili navi dei suoi figli, molte volte, in opposizione al volere divino, la volontà umana è naufragata.

Un esempio evidente si trova nella partenza di Lot e della sua famiglia dalla colpevole Sodoma, condannata al castigo per le sue trasgressioni. Tuttavia “il Signore voleva salvarli” (Gen 19, 16). Siccome tardavano ad andarsene, gli Angeli li presero per mano e li condussero fuori dalla città. Uno degli spiriti celesti disse ancora a Lot: “Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, se vuoi non essere travolto” (Gen 19, 17). L’Angelo dice chiaramente che la salvezza della loro vita dipendeva dalla volontà di ciascuno: “se vuoi”...

La moglie di Lot, tuttavia, facendo orecchie da mercante al consiglio angelico, si voltò a contemplare la città incendiata, e poiché non aveva compiuto la volontà di Dio ma la propria, si trasformò in una statua di sale (cfr. Gen 19, 26).

È ugualmente illuminante un episodio accaduto nella vita pubblica di Nostro Signore Gesù Cristo e narrato nei Vangeli: quello del giovane ricco. Racconta San Matteo che un giovane si presentò al Maestro chiedendo cosa avrebbe dovuto fare per conquistare la vita eterna. Egli rispose che avrebbe dovuto adempiere ai Comandamenti dati a Mosè sul Sinai. Il giovane rispose che per-

correva già le vie dei precetti divini fin dall’infanzia. Gesù, riferisce San Marco, fissò lo sguardo su quel ragazzo e il suo Cuore Sacro “*eum dilexit – lo amò*” (Mc 10, 21). Lo invitò allora a fare un passo più vigoroso nelle vie della perfezione, forse chissà, anche per far parte del privilegiato e glorioso corteo degli Apostoli: “Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi” (Mt 19, 21). Sarebbe bastato che lui ponesse la sua volontà nelle mani divine per ottenere la santità bramata: “se vuoi”...

Il Vangelo continua la narrazione dicendo che “il giovane se ne andò triste” (Mt 19, 22), poiché non voleva privarsi dei suoi beni. La Storia non registra ciò che successe al giovane ricco. Noi possiamo, tuttavia, chiederci: una volta che si è rifiutato di fare la volontà di Dio, il suo cuore non sarà diventato sale, come la moglie di Lot? Soltanto il Giudizio Universale sarà in grado di darci la risposta.

Conformità alla volontà divina

All’estremo opposto, si trova l’esempio sublime e insuperabile di Maria Santissima. Avendo ricevuto l’annuncio dell’Incarnazione dal-

La Storia non registra ciò che successe al giovane ricco. Noi possiamo chiederci: il suo cuore non sarà diventato di sale?



A sinistra, la moglie di Lot trasformata in una statua di sale, di Bruno Spinello - Museo dell’Opera del Duomo, Pisa; a destra, Nostro Signore Gesù Cristo e il giovane ricco, di Heinrich Hofmann - Chiesa di Riverside, New York (USA); nella pagina precedente, Statua della Madonna delle Grazie - Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile)

Francisco Lecaros

Riproduzione

la voce dell'Arcangelo Gabriele, la Madonna Si consegna completamente nelle mani dell'Altissimo, facendo propria la volontà divina, in un atto di suprema libertà, quando risponde: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).

Proferito il "fiat", l'Angelo se ne va e lo Spirito Santo La copre con la sua ombra, concedendoLe la maggior gloria conferita a una creatura, grazie alla quale tutte le generazioni La chiameranno Beata: La rese Madre di Dio. Cosa sarebbe stato della Storia della salvezza se la Vergine Santissima non avesse dato il suo consenso?

La sottomissione alla volontà divina non deve, tuttavia, essere una sottomissione fatalistica, come quella dell'antico schiavo che era costretto a dominare la sua ribellione per evitare la morte. "Dio ama chi dona con gioia" (II Cor 9, 7) e vuole che la sua volontà sia fatta con piacere, come canta il salmista: "Che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero" (Sal 40, 9).

Infatti, nella preghiera perfetta composta da Nostro Signore Gesù Cristo, che contiene le richieste più conformi alla sua Persona, non si chiede al Padre che esaudisca e sod-

disfi le richieste e i desideri personali dell'orante, ma che sia fatta la Sua volontà, "come in cielo così in terra" (Mt 6, 10).

Tuttavia, concepito nel peccato originale e quante volte dominato dalle sue cattive inclinazioni, l'uomo vuole condurre il suo "timone" da solo e fare il suo capriccio, che non sempre – per non dire mai! – coincide con il volere divino.

San Francesco di Sales riassume bene il nostro peregrinare in questa valle di lacrime. Afferma che l'esistenza mortale dell'uomo "è come un albero piantato dalla mano del Creatore, coltivato dalla sua saggezza e annaffiato dal Sangue di Gesù Cristo, per produrre i frutti corri-

spondenti al gusto del Maestro, che desidera essere servito soprattutto in questo: che ci lasciamo volontariamente governare dalla Sua Provvidenza".¹

Ruolo della sofferenza e del dolore

Per comprendere e mettere in pratica questa rinuncia, dobbiamo metterci nella prospettiva della Fede, che ci dice che questa vita è un tempo passeggero di prova, nel quale l'incertezza e l'amarezza segnano in qualche modo tutte le azioni umane, per purificare l'anima dalle imperfezioni e farla progredire nella virtù. Dobbiamo approfittare delle contrarietà per rendere il nostro spirito più conforme ai disegni di Dio e concorrere alla Sua gloria.

E così come il Redentore ha caricato la sua Croce per i nostri peccati e dissennatezze, abbracciandola con amore e accettando la volontà del Padre, è il dolore che ci porterà ad abbandonarci alla volontà divina, rivelandoci un panorama di eternità. "La sofferenza è un educatore, una fonte di meriti. È un educatore, cioè, una fonte di luce e di forza: ci ricorda che sulla terra siamo esiliati, sulla via della Patria, e che non dobbiamo divertirci a raccogliere i fiori delle consolazioni, perché la vera felicità

*È il dolore che
ci porterà ad
abbandonarci alla
volontà divina,
rivelandoci
un panorama
di eternità*



APOSTOLATO DELL'ICONA MARIA, REGINA DEI CUORI

DIVENTI, ANCHE LEI, UN COORDINATORE DELL'APOSTOLATO DELL'ICONA!

Questo apostolato consiste nella circolazione di casa in casa di un'icona con l'immagine del Cuore Immacolato di Maria, come apparve a Fatima, che sarà accolta, ogni mese in un giorno stabilito da ciascuna famiglia parte-

cipante. Ogni gruppo di 30 famiglie che desiderino ospitare l'icona una volta al mese, richiede l'esistenza di un coordinatore (trice), che riceve dal parroco un mandato durante la cerimonia di consegna ufficiale dell'icona in chiesa.

VIA GUGLIELMO MARCONI, 13 - 30034 MIRA

TEL: 335 611 1295 - EMAIL: ICONA@ARALDIMISSIONI.IT

non si trova se non in Cielo”,² afferma Don Tanqueray.

Egli prosegue spiegando che le avversità, a differenza di ciò che si pensa e si dice, sono una forza, non di per sé, ma per la reazione che provocano, perché tendono l'anima e la costringono a fare uno sforzo per mantenersi salda, cosa questa che la fortifica e la rende capace delle virtù più virili. L'esatto opposto dell'abitudine al godimento delle passioni disordinate, che “allenta l'attività, rammollisce le energie e prepara vergognose capitolazioni”.³

Per tutto questo non si può immaginare che la rinuncia a se stessi sia fatta senza difficoltà e senza sforzo. Ancora una volta ricordiamo l'esempio dell'Uomo-Dio, che volle essere un modello per tutti coloro che nella loro vita spirituale cominciarono a venir meno sotto il peso dei disegni divini. Nell'Orto degli Ulivi, vedendo i tormenti che Gli erano riservati, sentì la sua Anima “triste fino alla morte” (Mt 26, 38) e pregò: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà!” (Mt 26, 42).

Nella sua predicazione il Divino Maestro aveva già indicato il corso: “Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mc 8, 34). “Prenda la sua croce” significa accettare e amare quello che Dio vuole per ciascuno di noi. Nostro Signore Gesù Cristo dice *sua*, mettendo in guardia contro la recalcitranza di coloro che, quando gli è richiesta una mortificazione, sostengono che se fosse un altro sacrificio, lo farebbero volentieri...

Agli uni Egli chiederà di offrire sofferenze fisiche accettate con pazienza, agli altri di dedicarsi ad attività ordinarie e senza rilevanza; agli uni chiederà notevoli rinunce, agli altri che nell'oscurità diano con gioia e senza pretese il sacrificio dell'apparente inutilità.



Riproduzione

Santa Teresina del Bambino Gesù nel chiostro del Carmelo di Lisieux pochi giorni prima della sua morte

Santi sono quelli che portano la rinuncia alla propria volontà fino all'eroismo; sono sempre pronti a ricevere ciò che Dio prepara per loro

Esempio dei Santi

Su questa accettazione, lo stesso San Francesco di Sales consiglia: “Abbiate il vostro cuore forte e grande per ricevere ogni sorta di croci e di rassegnazioni o abnegazioni per amore di Colui che tanto li ha ricevuti per voi”.⁴ E continua, ricordando il cammino dell'abbandono ai disegni della Divina Provvidenza: “Se vogliamo portare la nostra croce seguendo Nostro Signore, dobbiamo, a sua imitazione, ricevere indistintamente tutte quelle che ci arrivano, senza scelta né eccezione alcuna”.⁵ Questa è la via della santità.

Santi sono quelli che portano la rinuncia alla propria volontà fino all'eroismo. Essi sono sempre pronti a ricevere ciò che Dio prepara per loro in ogni momento, senza preferenza tra dolore o gioia, consolazione o aridità, come testimoniato da San Paolo: “Ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza” (Fil 4, 12-13).

La grande Santa Teresa d'Avila diceva che era così convinta dell'efficacia della via dell'abbandono alla volontà di Dio per raggiungere la santità, che non avrebbe avuto paura di avanzare solo per lei, lasciando interamente da parte le estasi e i raptus mistici con cui era favorita. E non esitava ad affermare che nel conformarsi alla volontà divina “consiste la maggiore perfezione a cui si può arrivare nel cammino spirituale. Chi più si conforma alla volontà del Signore più riceverà da Lui e più avanzato sarà in questo cammino”.⁶

Con il candore e la carità ardente che le sono caratteristiche, Santa Te-

resina del Bambino Gesù si considerava un giocattolino nelle mani del Divino Infante: “Sono la pallina del Bambino Gesù; se Lui vuole rompere il suo giochino, è totalmente libero. Sì, voglio molto tutto quello che Lui vuole”.⁷

E in una lettera a sua sorella Leonia aggiungeva: “Ora, il Buon Dio continua a guidarmi lungo lo stesso cammino. Ho solo un desiderio: fare la sua volontà. Forse ti ricordi che, in passato, mi piaceva definirmi il ‘giocattolino di Gesù’. Ancora oggi mi sento felice di esserlo, solo che ho pensato che il Bambino Gesù abbia molte altre anime piene di virtù sublimi che si considerano ‘suoi giocattoli’. Allora, ho pensato che loro erano suoi *bei giocattoli* e che la mia povera anima non era che un *giocattolino* senza valore... Per consolarmi, ho detto a me stessa che molte volte i bambini sentono maggior piacere con i loro *giocattolini*, che possono *mollare* o *prendere in mano*, *rompere* o *baciare* a seconda della loro volontà, che con gli altri di maggior valore, i quali quasi non si azzardano a toccare... Così ho esultato di gioia per essere *povera*, e ho desiderato esserlo di più ogni giorno, affinché ogni giorno Gesù abbia più piacere a giocare con me”.⁸

In mezzo all’aridità dei suoi ultimi mesi nell’esilio di

questo mondo, quando fu assalita da durissime tentazioni contro la fede, la temperanza, la pazienza e tutte le virtù di cui era stata un modello durante la sua breve vita e si sentiva venir meno, la Santa di Lisieux seguì il suo Divino Sposo nell’Orto degli Ulivi proclamando la sua fedeltà: “Anch’io non desidero la sofferenza o la morte, e, tuttavia, amo

“Non desidero la sofferenza o la morte e, tuttavia, le amo entrambe. Ora, però, è solo l’abbandono che mi guida; non ho altra bussola...”



Nostro Signore Gesù Cristo prega nell’Orto degli Ulivi
Cattedrale di Tudela (Spagna)

entrambe. Ma è solo l’amore che mi attrae... Li ho ambiti per molto tempo; ho posseduto la sofferenza e ho creduto di approdare alle spiagge del Cielo; ho pensato che il fiorellino sarebbe stato colto nella sua primavera... Ora, però, è solo l’abbandono che mi guida; non ho altra bussola!...”⁹

Fonte di pace in questa terra e felicità nel Cielo

Come premio per aver lasciato tutto e, molto più che i beni materiali, per aver consegnato la stessa volontà, della quale le cose concrete possono essere un semplice simbolo, Nostro Signore Gesù Cristo promise ai Suoi Apostoli “già al presente, cento volte tanto [...], insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc 10, 30).

Nulla si cerca tanto attualmente come la pace, eppure nulla è così lontano dagli uomini! Nell’abbandono alla volontà divina si trova la fonte di questo bramato bene, e indubbiamente esso è il centuplo che già in questa vita ricompensa coloro che hanno rinunciato a se stessi. In realtà, tutto ciò che succede sotto il sole è voluto o permesso da Dio. Per questo, chi in Lui confida non teme né indietreggia.

Bel modello di costante pace interiore e rassegnazione ai disegni della Provvidenza è stata la lunga

¹ SAN FRANCESCO DI SALES. *La souffrance*. Paris: Victor Palmé, 1876, p.43-44.

² TANQUEREY, PSS, Adolphe. *Compêndio de Teologia ascética e mística*. 6.ed.

Porto: Apostolado da Imprensa, 1961, p.235-236.

³ Idem, p.236.

⁴ SAN FRANCESCO DI SALES, op. cit., p.90.

⁵ Idem, p.91.

⁶ SANTA TERESA DI GESU’. Castello Interiore. Seconde Mansioni, n.8. In: *Obras Completas*. 2.ed. São Paulo: Loyola, 2002, p.457.

⁷ SANTA TERESA DI LISIEUX. Lettera 36. Per Suor Ines di Gesù, 20/11/1887. In: *Obras Completas*. São Paulo: Paulus, 2002, p.259.

vita di Donna Lucilia Corrêa de Oliveira. Verso la metà degli anni Trenta, le difficoltà finanziarie bussarono alla sua porta, perché suo marito aveva subito alcuni fallimenti che lo avevano portato alla bancarotta negli affari, perdendo non solo le sue risorse, ma il patrimonio della moglie. Con totale serenità di spirito, lei si vide costretta a trasferirsi in una casa più modesta e adottare uno stile di vita inferiore a quello cui era stata abituata fino ad allora. Tale circostanza sarebbe sufficiente per affondare chi non si è abbandonato nelle mani di Dio in uno stato di profonda tristezza, disaccordo o disperazione. Non fu quello che si verificò in lei.

In quel periodo, suo figlio, il Dr. Plinio, lavorava con grande dedizione per la Chiesa. E, a beneficio di questa, aveva bisogno di essere riletto come deputato federale, dopo che era stata promulgata la Costituzione Brasiliana del 1937. Tuttavia, dati i rovesci paterni, non disponeva delle risorse per questo... Una delle sorelle di Donna Lucilia, addolorata per le sue condizioni, le aveva donato una somma ragionevole affinché, per lo meno, arredasse la nuova casa. Senza esitare, Donna Lucilia rinunciò al regalo e lo consegnò a suo figlio per la sua campagna elettorale, a scapito delle sue comodità personali. Usciti i risultati delle votazioni, si constatò che lui non era stato eletto. Afflitto per il doppio dispiacere che avrebbe causato a sua madre, quello di aver



Statua della Madonna delle Grazie
Chiesa dei Gesuiti, Palencia (Spagna)

Timothy Ring

Raggiungere la pace su questa terra e la felicità in Cielo sarebbero già motivi sufficienti per abbracciare le vie dell'abbandono nelle mani di Dio

perso l'elezione e il denaro, il Dr. Plinio le trasmise la notizia. Lei la accolse con completa mansuetudine, come chi dicesse: "Dopo tutto, le vie della Provvidenza sono insondabili e da queste prove Dio ci permetterà di trarre profitto".¹⁰

Raggiungere la pace su questa terra e la felicità in Cielo sarebbero già motivi sufficienti per abbracciare le vie dell'abbandono nelle mani di Dio. "È per questo che Nostro Signore dà i dolci nomi di fratello, di sorella e di madre a coloro che fanno la volontà di suo Padre: 'chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre' (Mt 12, 50)".¹¹

Elogio più grande Egli non avrebbe potuto fare alla Santissima Vergine, paradigma di docilità alla volontà di Dio, la Stella del Mare che conduce in porto sicuro tutti quelli che a Lei si rivolgono, anche i "timonieri" con difficoltà a staccarsi dal loro "timone"...

Così, seguendo il cammino aperto dal Salvatore e con l'aiuto della Madre della Divina Grazia, sebbene senza consolazione o sensibilità, ma con fermezza e fedeltà, l'accettazione della volontà divina sarà sempre presentata davanti al trono di Dio coniate di valore speciale, perché "questo genere di abbandono è la virtù delle virtù, la raffinatezza della carità, il profumo dell'umiltà. È, a quanto pare, merito della pazienza e frutto della perseveranza".¹² ✧

⁸ SANTA TERESA DI LISIEUX. Lettera 176. Per Suor Teresa Dositeia, 28/4/1895. In: *Obras Completas*, op. cit., p.410.

⁹ SANTA TERESA DI LISIEUX. Manoscritto A. Ingresso di Celina. In: *Obras Completas*, op. cit., p.161.

¹⁰ CLÁ DIAS, EP, João Scognamiglio. *Donna Lucilia*.

Città del Vaticano-São Paulo: LEV; Lumen Sapientiae, 2013, p.356.

¹¹ TANQUEREY, op. cit., p.239.

¹² COLLOT, Pierre (Ed.). *Vraie et solide piété expliquée par Saint François de Sales*. Tours: Alfred Mame et C^e, 1847, p.43.

Consacrazione alla Santissima Vergine



Il “Trattato della vera devozione” sembra sia stato destinato dalla Provvidenza a giungere nelle mani del Dr. Plinio come un tesoro, al fine di perfezionarlo nella sua vita spirituale e aiutarlo a raggiungere la vetta della sua devozione alla Santissima Vergine.

Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

Prima di conoscere così tante meraviglie riguardo alla situazione privilegiatissima della Madre di Dio nell'ordine della creazione, Plinio aveva l'idea che il Suo posto in Cielo dovesse essere quello di una Regina Madre, con la sua corte appropriata e specifica, però inferiore alla corte principale e più eminente stabilita intorno a Nostro Signore Gesù Cristo, Re dei re.

Ora, già a quel tempo, tale era il suo incanto per la Madonna che pensava: “So che la corte del Re deve essere superiore a quella della Regina, ma io, quando andrò in Cielo, voglio far parte della corte della Madonna, anche se questa è secondaria, perché quello che mi importa è di stare vicino a Lei”.

Tuttavia, leggendo la dottrina esposta nel Trattato, Plinio si rese conto che, appartenendo alla corte della Madonna, si sarebbe trovato in un luogo insigne, molto più vicino a Nostro Signore di quello che immaginava. Allora esultò, non per le conseguenze vantaggiose che questo gli avrebbe portato, ma perché capiva che la Santissima Vergine meritava di fatto tutta la considerazione che

desiderava tributarLe: “Fu solo leggendo il libro di San Luigi Grignion che compresi tutta l'elevazione e la sacralità del culto alla Madonna. Non c'era nulla in me che negasse questo prima d'allora, ma allora capii meglio chi è Lei, ossia il *mons super montes positum* – una montagna collocata sopra tutte le altre montagne (cfr. Is 2, 2)!”

Il Regno di Maria nasce in un'anima

Il suo entusiasmo fu ancora maggiore quando fece un'altra scoperta nelle pagine che gli scorrevano davanti agli occhi, come egli stesso avrebbe narrato: “[Erano] fiamme su un argomento di cui non avevo mai sentito nessuno trattare, ma che m'interessava sommamente: il Regno di Maria. Subito capii che questo Regno era la meta alla quale la mia anima volava. Era esattamente e rigorosamente il mio desiderio!” Egli comprese che San Luigi Grignion si riferiva soprattutto al governo della Madonna, Regina dei Cuori, sulle menti di tutti gli uomini, trasformandole in modo meraviglioso e rendendole simili alla Sua; però notò anche

che l'autore del Trattato prevedeva in termini chiari l'avvento di un'autentica epoca storica di luce e di pace, nella quale la terra sarebbe stata rinnovata e riformata dalla Santa Chiesa e Maria Santissima sarebbe stata universalmente riconosciuta come Sovrana: “Maria deve risplendere più che mai in questi ultimi tempi per misericordia, forza e grazia”.¹

Plinio si deliziò con i pronostici contenuti nel *Trattato della vera devozione* e in particolare nel considerare il culmine di santità cui sarebbero giunte le anime in quei tempi venturi in rapporto ai Santi dei secoli precedenti, come enormi cedri del Libano comparati agli arbusti. E Plinio comprese che il suo ardente desiderio, ossia la vittoria del bene sul male sulla terra, il trionfo di quello che egli avrebbe chiamato più tardi Contro-Rivoluzione, si sarebbe ottenuto alla fine attraverso la Santissima Vergine.

Così, giunto nelle sue mani, il *Trattato* causò in Plinio l'effetto di una rivelazione di Dio. Tuttavia, si deve notare che egli fu oggetto di una vera esperienza mistica riguardo al Regno di Maria, motivata molto più dall'azione diretta della grazia nel suo in-



Tale era l'incanto di Plinio per la Madonna che pensava: "Quando andrò in Cielo, voglio far parte della sua corte"

Il Paradiso, Les très riches Heures du Duc de Berry - Museo Condé, Chantilly (Francia)

timo e dal dono di sapienza, che dagli scritti dello straordinario Santo mariano. Infatti, nonostante non riuscisse a trasmettere a parole tutta la santità, l'innocenza e la sacralità che la sua mente concepiva e amava in quanto caratteristiche essenziali di questa era mariana, le sue conclusioni dopo la lettura del *Trattato* permettono di immaginare quanto egli vedesse, o sentisse in sé, l'insieme delle armonie di quella civiltà futura in tutti i suoi ambiti e aspetti, annunciandola anche come molto superiore alle meraviglie prodotte dalla Cristianità nei secoli precedenti:

“Capii che nel regno di Maria la sacralità sarebbe stata molto rilucente innanzitutto nell'ordine spirituale, ma anche nell'ordine temporale. E capii che avrebbe avuto aspetti mistici, che avrebbero fatto del Regno di Maria un paradiso in rapporto a ciò che fu il Medioevo. Non si trattava, pertanto, di tornare al passato, ma di incamminarsi verso qualcosa che sarebbe stato al Medioevo “come il cedro del Libano sta agli arbusti”. E il Regno di Maria, senza aver nulla di un'era millenaria o di un paradiso recuperato, sarà dun-

que un'epoca di sacralità, di gloria e di elevazione inaudite!”

In questo modo, la previsione di San Luigi Maria Grignion de Montfort, profeta degli “ultimi tempi”, era confermata e rafforzata dall'avallo di Plinio Corrêa de Oliveira, profeta del Regno di Maria, nella cui anima questo regno già nasceva in anticipo, col desiderio, come un sole che spunta a mezzanotte.

“Per Lei tutto è poco!”

Nonostante la sua adesione entusiastica a tutto quanto leggeva riguardo alla devozione alla Madonna, uno degli argomenti contenuti nel *Trattato* causò a Plinio una certa sorpresa e una certa perplessità: si trattava di consegnarsi a Lei come schiavo! E la parola *schiavitù*, così fortemente connotata, gli dava l'idea del sacrificio e della perdita di alcuni aspetti della personalità di chi così si consacrava.

Ancora negli anni dell'adolescenza, essendosi reso conto che la sua vocazione esigeva da lui atteggiamenti sempre coerenti con la grandezza, lo splendore e il *panache*, si era applicato con impegno nella lotta contro la sua naturale tendenza alla pigrizia e aveva acquisito forze

per imporsi sugli altri nella vita sociale, senza manifestare arroganza ma facendo rispettare la sua volontà. Questa necessità di non lasciarsi dominare arrivava a tal punto che, per esempio, rifiutava in modo istintivo alcune bevande forti come i vini secchi, che potessero sollecitare esageratamente il senso del gusto. Invece ora che la sua mentalità era già formata, San Luigi Grignion gli rivelava all'improvviso che doveva assumere la condizione di schiavo e sembrava buttare via il frutto di tanto sforzo!

La Provvidenza però lo aveva preparato a questo momento nel quale si sarebbe inginocchiato davanti alla Madonna con tutta umiltà, senza la minima ribellione interiore e anche con la disposizione di rinunciare al *panache* per compiere i disegni di Dio. Allora, spinto dal suo amore ardente per Maria Santissima, pensò: “Schiavo della Madonna? Proprio così! È un onore per me! Per Lei tutto è poco, perché merita tutto, e pertanto io appartengo tutto a Lei ed è giusto che sacrifici il *panache*. È arrivato il momento di essere incondizionato e di eliminarlo, anche se si tratta di una qualità santa”.

Lo mosse a tale decisione la sua ammirazione verso l'autore del *Trattato*: “Questo grande Santo, quest'anima di fuoco, questo spirito logico, quest'uomo intelligentissimo! Egli possiede fiamme di volontà e di energia come non ho mai visto in alcuno! Con la Madonna e anche con lui andrò fino a dove è necessario!”

Plinio rifletté con calma per comprendere a fondo il senso della schiavitù alla Madonna, come avrebbe commentato: “Dovetti portare fino in fondo il ragionamento per capire cosa significasse e per poter così entrare nello spirito dell'istituzione e fare la mia consacrazione come dovevo”. Senza dubbio una delle ragioni per lui più convincenti fu l'affermazione dell'autore del *Trattato* secondo la quale nessuna devozio-

ne può piacere tanto alla Santissima Vergine quanto la consacrazione a Gesù Cristo per mano di Lei.

Schiavo di Maria Santissima

Terminata la lettura, Plinio non vacillò né indugiò neanche un istante: cominciò subito a prepararsi per fare la consacrazione alla Madonna con meditazioni durante le quattro settimane precedenti, secondo il metodo raccomandato da San Luigi Grignion de Montfort. Non sapremo mai con esattezza quali furono le sue preghiere e i suoi colloqui nel corso di quei giorni, ma è certo che egli diede a tale preparazione tutta l'importanza che essa meritava.

Plinio si consacrò alla Santissima Vergine in casa e in forma molto modesta, come teneva a sottolineare quando narrava il fatto con la sua abituale umiltà: "Ho sempre temuto a immaginare atti grandiosi fatti da me. Anche in questo caso, avrei corso il rischio di pensare: 'Farò una grande consacrazione!' E, al momento di farla, avrei corso il rischio di ritenere grande me stesso e non la consacrazione. Decisi allora di consacrarmi con tutta semplicità. Finita la preparazione, mi comunicai, tornai a casa, feci uno spuntino, lessi il giornale come tutti i giorni, mi chiusi a chiave nella mia camera, meditai per mezz'ora sulla consacrazione, mi inginocchiai, pregai ancora una volta il *Veni Creator Spiritus* e l'*Ave Maris Stella* e, infine, mi consacrai, diventando schiavo di Maria. Poi passai alle attività quotidiane. Fu un atto semplice, senza alcuna consolazione spirituale, ma ancor oggi non smetto di ringraziare la Madonna per questo passo che feci, chiamato da Lei".

Tuttavia, essendo uno spirito serio e profondo, Plinio considerava ben fatta soltanto una consacrazione che, una volta pronunciata e resa effettiva, portasse le persone a cambiare vita. E infatti a partire dal momento in cui si consegnò a Nostro

Signore Gesù Cristo per mano della Madonna, come un vero e perfetto schiavo, qualcosa si modificò nella sua impostazione di spirito: cominciò a rendersi conto che, di fatto, tutto quello che prima era suo ora non gli apparteneva più, poiché era divenuto proprietà di Lei, e sentì quanto fosse aumentata nella sua anima l'influenza di Maria Santissima.

Per questo cominciò a rinnovare tutti i giorni l'atto di consacrazione alla Madonna e così avrebbe fatto nel corso di tutta la vita, nel momento dell'azione di grazie dopo la Comunione, recitandolo in francese come lo aveva letto nel *Traité* e arrivando a memorizzarlo. Plinio, che tanta importanza dava al Rosario, lo equiparava ora alla consacrazione alla Madonna e affermava, ri-



Plinio nei primi anni '30

Terminata la lettura, Plinio non vacillò né indugiò neanche un istante: cominciò subito a prepararsi per fare la consacrazione a Lei

ferendosi alla lotta di ogni cattolico contro le tentazioni: "Il Rosario e la consacrazione sono i due elementi della nostra difesa e del nostro attacco contro l'avversario".

La schiavitù alla Santissima Vergine costituì per lui una nuova esplosione di grazie e un potente fattore di progresso nella vita spirituale, aiutandolo a raggiungere il livello che tanto desiderava e facendo di lui un uomo interamente mariano, cosa che si può confermare col proposito che assunse: di non rivolgere mai alcuna preghiera a Nostro Signore Gesù Cristo senza chiedere l'intercessione di Lei.

Chi si è consacrato a Maria con tale serietà e tale completo distacco? Decidendo di entrare per la via stretta della modestia e della rinuncia, la trasformò in un viale grandioso e in questo modo aprì il cammino a tutti coloro che, seguendo il suo esempio, avrebbero praticato in futuro la stessa devozione della schiavitù d'amore alla Madonna. Per questo la consacrazione di Plinio ebbe un immenso valore presso di Lei.

Libro provvidenziale e profetico

Al di là dei tanti motivi che l'avevano portato a consegnarsi alla Santissima Vergine come schiavo, le sue parole lasciano intravedere che la lettura dell'opera di San Luigi Maria Grignion de Montfort fu per lui occasione di ricevere ancora altre grazie di carattere mistico, per descrivere le quali egli non riusciva a trovare i termini esatti, ma che avrebbero segnato la sua esistenza in modo decisivo: "Quando lessi il *Trattato della vera devozione* e decisi di donarmi a Lei, avevo l'impressione di vedere riflesso dentro di me qualcosa che aveva una luce argentata, meravigliosa, forte, affermativa e pura, che comunicava con il Cielo dei Cieli. E percepivo che, con soltanto uno sguardo, avrei potuto intravedere là in alto un mistero, anch'esso pieno di luce. Il vedere tutto ciò e il sentire

il suo impatto in me furono la forza psicologicamente determinante dalla quale risultò la decisione di consacrarmi alla Madonna”.

D'altra parte, egli stesso commentava l'aspetto mistico e profetico di quest'opera di San Luigi come segno che delimitava la fine di un'epoca storica e l'inizio di un'altra. E considerava provvidenziale l'abbandono in cui il libro era rimasto, dimenticato in un baule per centotrent'anni prima di essere trovato e poi divulgato, fatto del resto previsto dal Santo mariano nei suoi scritti.

“Per un disegno della Madonna, il *Trattato* si sarebbe scoperto in una certa epoca e noi l'avremmo avuto in mano in un determinato momento. Così si apre una via che nessuno più riuscirà a chiudere per i cattolici che vogliono essere fedeli alla Madonna e portare fino alle ultime conseguenze la devozione a Lei. Nell'apertura di questa via e nella sua sicurezza io vedo non soltanto una promessa, ma un inizio del Regno di Maria”.

Lo stesso San Luigi Grignion, in modo misterioso, riconosce di aver scritto il *Trattato* con la speranza che fosse trovato e inteso alla perfezione da un'anima eletta: “Oh! Quanto sarebbe spesa bene la mia fatica, se questo breve scritto, capitando fra le mani di un'anima perbene, veramente nata da Dio e da Maria, e non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo (cfr. Gv 1, 13), le scoprisse e le ispirasse, con la grazia dello Spirito Santo, la grandezza e il valore di questa vera e solida devozione alla Santa Vergine che sto per esporre ora! Se sapessi che il mio sangue di peccatore potesse servire a far penetrare nei cuori le verità che scrivo in onore della mia cara Madre e regale Sovrana, [...] me ne servirei invece dell'inchiostro, per tracciare questi caratteri”.²

Da queste affermazioni non sembra azzardato congetturare che il *Trattato della vera devozione*, reputa-



San Luigi Maria Grignion de Montfort
Basilica di San Pietro (Vaticano)

*Considererei ben
spesa la mia fatica,
se questo breve
scritto fosse
inteso alla
perfezione da
un'anima ben nata*

to uno dei migliori studi realizzati in tutti i secoli sulla Madre di Dio, fosse stato particolarmente destinato dalla Provvidenza ad arrivare nelle mani di Plinio, come un tesoro, per perfezionarlo nella sua vita spirituale e aiutarlo a raggiungere l'apice della sua devozione alla Santissima Vergine. Si può dire che un profeta mariano

scriveva a un altro profeta, il quale avrebbe compreso, avrebbe confermato e avrebbe vissuto gli insegnamenti predicati dal primo.

Infatti, Plinio assimilò così tanto il contenuto del *Trattato* che, dopo averlo letto, cominciò a fare tutti i giorni una richiesta, al momento della Comunione. Ricevuta la Sacra Eucaristia, subito all'inizio dell'azione di grazie e ancor prima di rinnovare il suo atto di consacrazione, supplicava Nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo della Madonna, che gli concedesse una devozione a Lei molto ardita, ampia e profonda, che raggiungesse gli estremi limiti cui la natura umana e la grazia permettessero di arrivare. Ed egli formulò questa richiesta con ogni fervore fino alla fine della sua vita.

Sì, in materia di unione con Maria Santissima Plinio desiderava possedere tutto, poiché sentiva che senza di Lei non sarebbe stato niente. E in un'occasione avrebbe definito la dottrina contenuta nel *Trattato* come la caratteristica prima e più essenziale della sua spiritualità: “Quando morirò, se qualcuno vorrà apporre un epitaffio sulla mia lapide funeraria e scrivesse soltanto questa frase “Lesse il libro di San Luigi Maria Grignion de Montfort; cercò con tutta l'anima di praticarlo e di diffonderlo”, considererei narrata la spina dorsale della mia vita”. ✧

Estratto, con piccoli adattamenti, da: “Il dono di sapienza nella mente, vita e opera di Plinio Corrêa de Oliveira”. Città del Vaticano-São Paulo: LEV, Lumen Sapientiae, 2016, vol.II, p.174-189

¹ SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. *Traité de la vraie dévotion à la Sainte Vierge*, n.50. In: *Œuvres Complètes*. Paris: Du Seuil, 1966, p.516.

² SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, op. cit., n.112, p.556.

Solido baluardo della Santa Chiesa

In tutte le fasi della Storia, gli inferi hanno intrapreso terribili attacchi contro la Sposa di Cristo, ma ci sono state anche, in ogni periodo, anime chiamate in modo speciale la cui perseveranza e fedeltà sono servite come strumento per la realizzazione della promessa divina.



Don Luis Alberto Blanco Cortés, EP



Riproduzione

Una brezza piacevole accarezzava gli alberi, le cui foglie stavano già cominciando a cadere e la luce tenue del crepuscolo bagnava con delicatezza l'imponente dimora in stile romano che si ergeva nel centro del giardino. All'interno della casa, tuttavia, il clima non teneva il passo con la frescura e la leggerezza della serata. Non era difficile vedere che qualche cosa era andata diversamente da quanto desiderato: un uomo che camminava da una parte all'altra con visibile impazienza sembrava non sapere che direzione prendere. Con le labbra socchiuse, pronunciava parole quasi incomprensibili:

— Quale sarà il modo migliore?... Come fare?...

Si passava la mano tra i capelli, ricordando gli episodi della mattina. Il suo sguardo si illuminava per l'odio che si riaccendeva con i pensieri e i suoi passi inquieti tornavano a succedersi. Ausidiano – questo era il nome del nostro personaggio – era

stato inviato dalla capitale dell'Orbe al Chersoneso Taurico, la Crimea di oggi, dall'Imperatore Traiano. A fare cosa?

C'era una cava nella regione, da cui veniva estratto il marmo. Per garantire la mano d'opera, erano state deportate in quel luogo numerose persone incolpate di un grave crimine per i concetti del tempo: essere cristiani. Era uno di quei "criminali" che preoccupava Ausidiano in quel tardo pomeriggio. Sì, tale esiliato era il Sommo Pontefice, più tardi conosciuto come San Clemente di Romano.

Imbevuto dello spirito di Cristo

L'origine di questo sant'uomo è circondata dal mistero. Secondo alcuni autori era di famiglia illustre, figlio del Senatore Faustiano, parente degli Imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano. Per altri, era nato in seno a una famiglia di schiavi, diventato in seguito un liberto. Indifferente è la condizione della sua nascita, dal momento

che, considerandola dal punto di vista soprannaturale, entrambe le versioni si combinano: era Pontefice della Santa Chiesa, la massima dignità cui una persona possa ascendere, essendo stato precedentemente liberato dalla schiavitù del peccato con la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. Sant'Irineo afferma di aver incontrato gli Apostoli e "conservava viva la loro predicazione nelle orecchie e aveva davanti occhi la loro tradizione".¹ Altri cronisti lo identificano con chi era stato elogiato da San Paolo nella Lettera ai Filippesi: "Hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita" (4, 3).

Così, prima di sedersi sul Trono di Pietro, si comportava come degno successore dell'Apostolo delle Genti nel suo zelo e dedizione per la causa cristiana. In tal modo egli era imbevuto dello spirito di Cristo e da Lui si era lasciato assumere, che la sua convinzio-

ne e il suo esempio erano un costante invito a seguire il Salvatore. Numerosi pagani abbracciavano la fede e i cristiani si lanciavano generosamente nelle vie strette della perfezione.

Una di queste anime fu la nobile Flavia Domitilla, che, per intercessione dei Santi Nereo e Achille, ricevette da lui il sacro velo della verginità, suggellando poi con il suo sangue questa valorosa consegna.

Se è vero che la gloria di San Clemente ha attraversato i secoli, molti dettagli della sua vita, tuttavia, non si sono conservati. Questo non ci impedisce di provare a formarne un abbozzo, immaginando, a partire da ciò che è passato alla Storia, alcune scene della sua esistenza, come quella narrata nelle righe iniziali di questo articolo.

Successore di Pietro nella Chiesa di Roma

Chi prende contatto con la vita di questo santo e sa che egli fu uno dei primi successori di San Pietro, potrebbe chiedersi: come sarà stato eletto? Per rispondere alla domanda forse vale la pena prestare attenzione alla stessa figura del Pescatore, come lo descrivono i Vangeli.

Mentre gettava le reti nel Lago di Gennesaret, tutto si presentava a Simone con la prospettiva comune degli uomini del suo tempo. Inaspettatamente il Divino Maestro lo chiamò e fece di lui il Principe degli Apostoli, pietra sopra la quale sarebbe stata eretta la Santa Chiesa. Nostro Signore salì in Cielo da dove continua in qualche modo a essere presente sulla terra nella persona del suo Vicario, che inizia la grande opera di conversione del mondo.

Gli anni passarono e lui vedeva le parole del Salvatore che si realizzavano: era diventato pescatore di uomini

(cfr. Mt 4, 19) e pascolava le pecore del Signore (cfr. Gv 21, 17). Ma, per questo, quanti ostacoli, persecuzioni, eresie, insomma, quante avversità dovette affrontare con animo forte!

Col passare del tempo, sentiva avvicinarsi il compimento dell'ultima profezia di Gesù: "quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18). Si avvicinava il giorno del suo martirio e San Pietro non si preoccupava per se stesso, poiché sapeva che avrebbe incontrato Colui che tanto amava e che tanto anelava. Però, che cosa ne sarebbe stato della Chiesa? Con la sua partenza, chi l'avrebbe difesa dall'errore, chi l'avrebbe protetta nei pericoli, e rafforzata nelle difficoltà? Chi l'avrebbe guidata alla perfezione che Dio le aveva riservato?

I suoi occhi, preoccupati, guardarono i fedeli a uno a uno e si posarono su Clemente. Contemplando la sua anima, Pietro poteva fare sue le parole di Simeone – "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace" (Lc 2, 29) –, perché aveva trovato una risposta alle sue preoccupazioni. L'a-

more ardente di quell'uomo per Dio avrebbe infiammato tutta la Chiesa, la sua prudenza e sapienza l'avrebbero custodita, e, nella sua persona, Nostro Signore avrebbe continuato a guidarla. La santità dell'eletto fu il sostegno sicuro per l'olocausto del primo Pontefice, la garanzia della perennità della Sposa Mistica di Cristo.

È quello che si può congetturare dalla narrazione di Tertulliano,² che afferma essere stato San Pietro colui che, nell'ora della sua morte, elesse San Clemente come suo successore nell'Episcopato Romano.

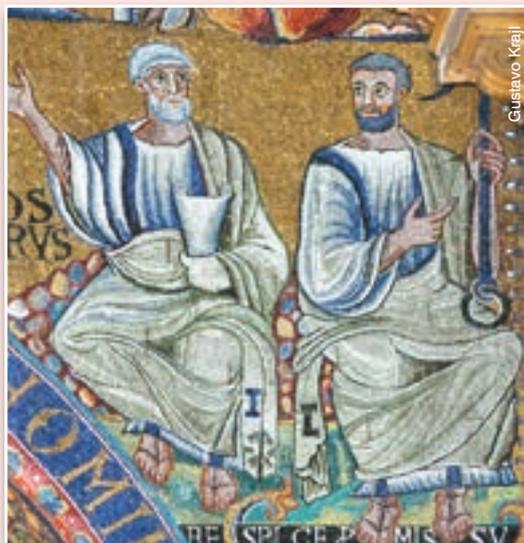
Dio, però, avrebbe preteso una prova di amore disinteressato, perché chi innalzò alla cattedra di Pietro, come registra la Storia dei Papi senza rivelarne i motivi, fu Lino. Nel suo cuore non dominava l'ambizione, il desiderio di visibilità o di comando. Al contrario, egli mise in pratica ciò che in seguito avrebbe consigliato: "Tra voi c'è qualcuno generoso, misericordioso e pieno di amore? Dica: se per colpa mia si sono avuti sedizione, lite e scismi vado via. Me ne vado dove volete voi e faccio quello che il popolo comanda purché il gregge di Cristo viva in pace con i presbiteri costituiti"³.

A Lino successe Anacleto e solo con la sua morte, finalmente, salì Clemente al Soglio Pontificio, intorno all'anno 88 dell'Era Cristiana.

Primo esercizio del Primato Romano

Come buon pastore e padre, egli pascolava il gregge del Signore guardando e anche ammonendo, per compiere l'insegnamento delle Scritture: "Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo" (Pr 13, 24).

Quando intorno all'anno 95 gli giunse la notizia che i membri della comunità cristiana di Corinto, già state oggetto del-



San Clemente conservava viva nelle sue orecchie la predicazione degli Apostoli e la loro tradizione

San Pietro e San Clemente - Basilica di San Clemente, Roma; nella pagina precedente, Miniatura del Graduale di Santa Maria degli Angeli - British Library

le preoccupazioni di San Paolo, continuavano ad affrontarsi in costanti conflitti e divisioni, rivolse loro la famosa lettera che “costituisce il primo esercizio del Primato Romano dopo la morte di San Pietro”.⁴

Nelle prime righe enuncia chiaramente il motivo della missiva: “Ognuno non cammina secondo i comandamenti divini, non si comporta come conviene a Cristo, ma procede secondo le passioni del suo cuore malvagio”.⁵

Usando molta delicatezza e tatto, subito dopo San Clemente si unisce agli sforzi dei corinzi nel cammino della perfezione: “Siamo sulla stessa arena e un medesimo combattimento ci attende. Lasciamo, pertanto, le preoccupazioni vane ed inutili e seguiamo la norma gloriosa e veneranda della nostra tradizione. Vediamo ciò che è buono, ciò che è piacevole e gradito davanti a Colui che ci ha creato. Teniamo gli occhi fissi sul Sangue di Cristo e consideriamo quanto sia prezioso al Padre suo. Versato per la nostra salvezza, portò al mondo la grazia del pentimento”.⁶ Una volta segnalato l'errore, cerca di elevare loro la mente, mostrando la grandezza della chiamata che Dio ci ha fatto; dà consigli e spiegazioni di ordine pratico e li esorta alla perseveranza nelle avversità.

Bellissima descrizione dell'identità della Chiesa

Tuttavia, la *Lettera ai Corinzi*, più che la soluzione a un problema concreto, è un'ampia e bellissima descrizione dell'identità della Chiesa nascente e della sua missione. Infatti, “se a Corinto ci sono stati degli abusi, osserva Clemente, il motivo va ricercato nell'affievolimento della carità e di altre virtù cristiane indispensabili”.⁷

Per raggiungere il suo obiettivo, il Pontefice “sottolinea che la Chiesa ha una struttura sacramentale e non una struttura politica. L'agire di Dio che vie-

ne incontro a noi nella liturgia precede le nostre decisioni e le nostre idee. La Chiesa è soprattutto dono di Dio e non creatura nostra, e perciò questa struttura sacramentale non garantisce solo il comune ordinamento, ma anche questa precedenza del dono di Dio, del quale abbiamo tutti bisogno”.⁸

San Clemente mostra anche “come formiamo un Corpo in Cristo e come in questo Corpo deve regnare l'unità e non il disordine”.⁹ Si presenta come un difensore della gerarchia e del compimento del dovere e “non solo ammira la disciplina militare, ma la propone come esempio da seguire all'interno della comunità”.¹⁰

Esiliato su ordine dell'imperatore

Chi contempla la dedizione e le cure dispensate da questo Papa alla comunità di Corinto, tende a immaginare che la Barca di Pietro solcasse, all'epoca, un mare tranquillo, e che il Vicario di Cristo non avesse altra preoccupazione che il progresso spirituale delle sue pecore.

Ora, la realtà era molto diversa! Non appena termina il saluto, nella già citata *Lettera ai Corinzi*, egli ricorda i tempi difficili in cui vivevano: “Fratelli, dalle disgrazie imprevedute che ci sono capitate una dopo l'altra”...¹¹

Infatti, dopo la morte dell'Imperatore Nerone nell'anno 68, venne un periodo di pace, che durò nel regno di Vespasiano e in quello di Tito. Tuttavia, quando Domiziano salì al trono, nell'81, si armò una nuova tempesta, poiché l'imperatore intendeva farsi adorare come un dio dai suoi sudditi, e a questo i cristiani non potevano sottomettersi... Tale rifiuto, accresciuto da una questione finanziaria, fece rinascere con vigore l'odio dei pagani e il clima di terrore, persecuzione e morte si ristabilì. Nonostante “la proibizione più rigorosa del Cristianesimo”,¹² questo continuava a irrobustirsi.

Nell'anno 98 Traiano assunse il governo dell'impero, continuando

la persecuzione del suo predecessore. Davanti a coloro che consideravano la perseveranza nella Religione un crimine, San Clemente fu accusato di “sacrilegio, empietà, disobbedienza agli editti imperiali e blasfemia contro gli dèi”.¹³ Se grande era l'antipatia nutrita nei confronti del cristiano comune, questa si potenziò verso chi era considerato l'anima e la testa del Cristianesimo.

Davanti al tribunale, la condizione della libertà era soltanto una: negare la Fede e sacrificare agli dèi! Il Santo Pontefice si rifiutò. Numerosi furono i tentativi di persuaderlo, poiché una sua apostasia avrebbe trascinato dietro di sé buona parte della Cristianità. Tutto invano. Egli si manteneva irriducibile! Per decreto imperiale fu deportato nel Chersoneso Taurico a lavorare nella cava. Molti fedeli lo seguirono volontariamente nella disgrazia.

Quando il male sembrava aver vinto...

Lungi dall'essere intimidito, egli trasse dal suo esilio un grande vantaggio per il Cristianesimo, perché, alla luce dei miracoli che realizzava, il popolo sarebbe venuto in massa per vederlo. Predicando Gesù Cristo ai barbari, convertiva centinaia di persone e amministrava loro il Battesimo. “Gli idoli furono rovesciati, i loro templi demoliti, i boschi a loro dedicati abbattuti, e nel giro di un anno, furono erette settantacinque chiese in onore del vero Dio”.¹⁴

Fu questo il motivo che portò a inviare Ausidiano là, con l'ordine di invertire la situazione per mezzo di torture, e in queste circostanze lo troviamo all'apertura di quest'articolo, preoccupato del tipo di morte che avrebbe dato al Romano Pontefice...

Alla fine, escogitò un modo secondo cui anche la memoria del Santo Padre sarebbe stata cancellata: lo avrebbe gettato in alto mare con un'ancora legata al collo in modo



Il male pareva vincere... La realtà, però, era ben altra!

A sinistra, San Clemente di fronte ad Ausidiano - Basilica di San Clemente a Roma.

A destra: ritrovamento del corpo di San Clemente - Miniatura del Menologio di Basilio II, Biblioteca Vaticana

che i cristiani non potessero conservare le sue reliquie e finissero per dimenticarlo.

Il male pareva vincere... La realtà, però, era ben altra! Poco tempo dopo la sua morte, i discepoli di Clemente si unirono per chiedere a Dio che rivelasse dove si trovava il corpo del suo santo pastore. Durante la preghiera, il mare si ritirò e, seguendo a piedi asciutti il movimento delle acque, trovarono “una piccola cappella di marmo, con una struttura mirabile, costruita per mano degli Angeli, dove riposava il corpo del santo martire, e accanto l’ancora, che era stata lo strumento del suo supplizio”.¹⁵

Realizzazione della divina promessa

“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte

degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18). Con queste parole, il Divino Redentore dichiarava l’immortalità della sua Sposa Mistica e la promessa della sua vittoria di fronte alle numerose lotte, prove e contrarietà che avrebbe dovuto affrontare.

In tutte le fasi storiche, gli inferi hanno compiuto terribili attacchi contro la Chiesa, più o meno subdoli o violenti, a seconda delle circostanze concrete; in ogni periodo, tuttavia, ci furono anche anime chiamate in modo speciale, la cui perseveranza e fedeltà servirono da strumento per la realizzazione della promessa divina.

Il terzo successore di Pietro fu uno di quei solidi bastioni che segnano la Storia della Chiesa. Aleggiano sopra le sanguinose persecuzioni, seppero essere un fedele annuncia-

tore dello spirito di Cristo, che aveva assorbito con ardente fervore da San Pietro e San Paolo. Corresse l’errore, insegnò la vera dottrina, stimolò e rafforzò la verginità, fece risplendere l’ordine e la gerarchia.

San Clemente Romano, insomma, fece vincere e crescere mirabilmente la Chiesa durante il suo pontificato. “Persone detestabili e piene di ogni cattiveria” lo consegnarono alle torture. Ma “l’Altissimo è difensore e protettore di quelli che, con coscienza pura, difendono il suo nome eccelso. [...] Coloro che hanno sopportato con fiducia hanno ereditato la gloria e l’onore, sono stati esaltati e scritti da Dio nel suo memoriale per i secoli dei secoli”.¹⁶ Forse l’umiltà non permise al Santo Padre di comprendere come queste parole si applicassero a chi le scriveva! ✧

¹ SANT’IRENEO DI LIONE. *Adversus haereses*. L.III, c.3, n.3: PG 7, 849.

² Cfr. TERTULLIANO. *De praescriptionibus adversus haereticos*, cap.XXXII: PL 2, 45.

³ SAN CLEMENTE ROMANO. Prima Lettera ai Corinzi, n.54. In: PADRI APOSTOLICI, 2.ed. San Paolo: Paulus, 2014, p.40.

⁴ BENEDETTO XVI. *Udienza generale*, 7/3/2007.

⁵ SAN CLEMENTE ROMANO, op. cit., n.3, p.20.

⁶ Idem, n.7, p.21-22.

⁷ BENEDETTO XVI, op. cit.

⁸ Idem, ibidem.

⁹ PADRI APOSTOLICI, op. cit., p.16.

¹⁰ Idem, ibidem.

¹¹ SAN CLEMENTE ROMANO, op. cit, n.1, p.19.

¹² LLORCA, Bernardino. *Historia de la Iglesia Católica. Edad Antigua*. 7.ed. Madrid: BAC, 1996, vol.I, p.187.

¹³ GUÉRIN, Paul. *Les petits bollandistes. Vies des Saints*. 7.ed. Paris: Bloud et Barral, 1876, t.XIII, p.565.

¹⁴ Idem, p.566.

¹⁵ Idem, p.566-567. Le reliquie del Santo Pontefice furono trasferite da San Cirillo a Roma, durante il pontificato di San Nicola I (858-867), e depositate nella basilica romana che porta il suo nome.

¹⁶ SAN CLEMENTE ROMANO, op. cit., n.45, p.37.

La fiducia di Gedeone e i suoi guerrieri

Per ottenere la vittoria sui Madianiti, il Signore chiede a Gedeone di avere una fede assoluta nei disegni divini. Ma dai suoi seguaci esige anche una prova di fiducia: credere nella fedeltà e nella missione di colui che li guidava.



Suor Ana Belén Espinola Gravo, EP

Nel Libro dei Giudici è narrato uno degli episodi più avvincenti della Sacra Scrittura: la miracolosa vittoria di Gedeone sui Madianiti. E sebbene sia ben noto, vale la pena di fare una lettura attenta di questo fatto alla luce della fede, perché può trasmettere insegnamenti molto più profondi e attuali di quanto pensiamo.

Dio aiuta i suoi, ma chiede loro la lotta

Già il contesto storico in cui si svolge ci presenta una lezione.

In quell'epoca, il popolo eletto era oppresso dai figli di Madian come punizione per aver fatto "il male agli occhi del Signore" (Gdc 6, 1) e, estenuato dalle frequenti devastazioni e attacchi del nemico, invocò aiuto all'Altissimo. Invece di rivoltarsi contro Dio o diffidare del suo aiuto, gli israeliti ebbero questa bella attitudine: si riconobbero meritevoli del castigo e dipendenti dall'aiuto divino.

È importante notare come Dio non offra loro una soluzione istantanea ai loro problemi, risolvendoli

come con un trucco magico. Al contrario, sceglie tra loro un uomo che avrebbe dovuto condurli alla vittoria. Egli non li abbandona nelle loro afflizioni, ma chiede loro la lotta, il sacrificio e la volontà di lavorare efficacemente per il trionfo del bene.

Questo è un modo molto frequente che la Provvidenza utilizza per formare i suoi figli: non smette mai di ascoltare le suppliche di chi si riconosce debole e peccatore, ma esige da loro la lotta e l'attesa.

Tratto elevato, in funzione dei disegni divini

In considerazione della preghiera del popolo, il Signore inviò un Angelo per annunciare a Gedeone la missione di liberare Israele. Il messaggero celeste si presentò davanti al più giovane dei figli di Ioash mentre puliva il grano nel torchio e lo salutò con queste parole: "Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!" (Gdc 6, 12).

Si noti l'elevazione e la nobiltà di questo saluto, fatto mentre Gedeone eseguiva un lavoro umile e ordinario, e non pensava nemmeno di mettersi in campo per combattere. Dal tenore delle sue risposte, si percepì

che egli considerava con timore la missione che gli era stata affidata e aveva paura dell'Angelo stesso. Tuttavia, questi lo saluta in funzione della sua alta vocazione, chiamandolo "uomo forte e valoroso"!

Bell'esempio da seguire nel trattare con gli altri: dobbiamo sempre cercare di vedere nel prossimo la vocazione che Dio gli ha affidato e le qualità che gli ha concesso per realizzarla, anche quando siano evidenti ai nostri occhi i loro difetti e infedeltà. Guidati da questa visione, potremo aiutarlo a vincere i suoi lati cattivi e incentivarlo a progredire nella perfezione.

Soltanto trecento uomini...

Omettiamo per brevità i versetti che descrivono i segni richiesti da Gedeone per confermare l'annuncio dell'Angelo, così come le imprese che realizzò prima di essere assunto dallo Spirito del Signore, e passiamo direttamente alla narrazione della battaglia e dei suoi prolegomeni.

Dopo aver radunato un poderoso esercito, Gedeone era pronto ad avanzare quando il Signore gli disse: "La gente che è con te è troppo nu-



Dopo aver sentito dalla bocca dei suoi nemici che la vittoria era con lui, Gedeone chiese perdono per l'errore commesso e si preparò ad affrontare la battaglia con coraggio!

Gedeone e i suoi trecento uomini nella battaglia contro i Madianiti -
Bibbia di San Luigi IX (XIII secolo), Biblioteca Pierpont Morgan, New York

merosa, perché io metta Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: La mia mano mi ha salvato. Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro” (Gdc 7, 2-3). Con ciò, si ritirarono ventiduemila uomini, restandone soltanto diecimila.

Il Signore Si rivolse nuovamente a Gedeone: “La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà” (Gz 7, 4).

Fu fatto come Dio aveva comandato. Chi lambisse l’acqua con la lingua avrebbe dovuto rimanere da un lato; nell’altro lato sarebbero rimasti quelli che si inginocchiassero per bere. Trecento uomini portarono l’acqua con le loro mani alla bocca; gli altri si inginocchiarono. Il Signore, allora, decise: “Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e metterò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua” (Gdc 7, 7).

Gedeone è incoraggiato ad attaccare

La notte successiva, Dio comandò a Gedeone di avanzare. Tuttavia, gli ordinò prima di scendere fino agli avamposti dei Madianiti, portando come unica compagnia il suo servo Pura. “Udrai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo” (Gdc 7, 11).

Gedeone procedette come indicato. Quando raggiunsero gli alloggi del nemico, sentirono un certo soldato che raccontava a un altro il sogno che aveva avuto: una pagnotta d’orzo rotolava sull’accampamento, andando a sbattere contro la tenda e gettandola completamente a terra. Allora il suo compagno commentò: “Questo non è altro che la spada di Gedeone [...]. Dio ha messo nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento” (Gdc 7, 14).

Udendo questo Gedeone “si prostrò” a terra (Gdc 7, 15). Subito dopo, ritornando all’accampamento israelita, divise l’esercito in tre gruppi di cento uomini, che avrebbero dovuto portare trombe e brocche vuote con dentro fiaccole accese.

Chi lotta per Dio non può essere disfattista

Sofferamoci per analizzare un aspetto importante della narrazione: Gedeone aveva paura prima della battaglia e Dio dovette incoraggiarlo. Qual era la causa di questa paura?

Il figlio di Ioash aveva il naturale timore di avanzare e attaccare, ma aveva soprattutto paura di confidare sull’aiuto dell’Altissimo. E per fortificarlo nella sua missione, Dio gli diede prove palpabili che l’attacco avrebbe avuto successo.

Dopo aver sentito dalla bocca dei suoi nemici che la vittoria era con lui, Gedeone si pentì, cadde prostrato a terra, chiese perdono per l’errore commesso e, cosa più importante, si alzò e si preparò per affrontare la battaglia con coraggio!

Ora, quante volte, nel corso della nostra vita spirituale, Dio ci chiede di fare un passo apparentemente molto audace, che ci spinga a realizzare una certa impresa rischiosa, e noi non lo facciamo perché dubitiamo del Suo potere e poniamo in noi stessi tutta la fiducia?

Se guardiamo solo alla nostra debolezza, diventeremo disfattisti. Una malintesa “rassegnazione” si impadronirà di noi, facendo sì che siamo anticipatamente schiacciati dai rovesci che ogni lotta preannuncia.

L’attitudine di un vero combattente di Cristo non può essere questa, ma quella di Gedeone: di fronte alle difficoltà inerenti all’adempimento della nostra missione, confidare in Dio. Nel verificare i nostri limiti e infedeltà, dobbiamo batterci il petto, chiedere perdono, pregare “Salve Regina, Madre di misericordia...” e andare avanti con coraggio!

Anche i soldati hanno bisogno di avere fiducia

La cosa normale in ogni battaglia è fare uso delle armi. Quanto maggiore è il loro numero e l’efficacia, mag-

giori saranno le possibilità di vittoria. Gedeone, tuttavia, fece usare soltanto trombe, anfore e torce accese.

Per i soldati questo atteggiamento deve aver costituito una non piccola incognita... Con cosa si sarebbero difesi se fossero stati attaccati dalle frecce, dalle lance e dalle spade del nemico? E qui vediamo come Dio chiede anche ai seguaci di Gedeone una prova di fiducia. È richiesta al capitano una fede assoluta nei disegni della Provvidenza; al suo esercito spetta credere in colui che li conduce.

“Guardate me e fate come farò io [...]. Quando io, con quanti sono con me, suonerò la tromba, anche voi suonerete le trombe intorno a tutto l'accampamento e griderete: Per il Signore e per Gedeone!” (Gdc 7, 17-18). Ecco la chiave per la vittoria: guardare a chi Dio ha posto come guida in quella situazione concreta e imitare il suo esempio.

Gli uomini che seguivano Gedeone non sollevarono obiezioni a un ordine così insolito, ma agirono come lui aveva comandato. Come ricompensa per la loro fedeltà, “il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno” (Gdc 7, 22). Quelli che fuggirono furono perseguitati dall'esercito degli israeliti, che allora crebbe considerevolmente, ricevendo rinforzi dalle “tribù di Nèftali, di Aser e di tutto Manasse” (Gdc 7, 23).

È così che Dio forma i suoi figli e li trasforma in eroi della fede e della gloria. Promette loro la vittoria e la gloria, ma insegna loro che esse sono conquistate solo attraverso prove e combattimenti molte volte terribili.

La fede ci trasformerà in valenti guerrieri

In ogni fase storica, Dio elegge uomini e donne per guidare l'umanità. Nei tempi antichi Egli Si è valso dei giudici, patriarchi e profeti; nel Nuovo Testamento, suscita Santi e Sante che arricchisce con doni e cari-



Per quanto pessime siano le tempeste attraverso le quali passiamo in questa valle di lacrime, il Signore non mancherà mai di suscitare guide e modelli

San Bernardo - Pinacoteca Vaticana; Santa Caterina da Siena scambia il cuore con Cristo - Metropolitan Museum of Art, New York

smi capaci di far vincere il bene nelle più svariate circostanze.

Un Sant'Odilone, un San Bernardo di Chiaravalle o una Santa Caterina da Siena, per citare solo alcuni nomi, hanno esercitato un ruolo importante nello sviluppo della Chiesa e della società nel Medioevo. Nel XVII secolo, quando il giansenismo si diffondeva, perdendo innumerevoli anime per la disperazione della misericordia divina, Nostro Signore apparve a Santa Margherita Maria Alacoque, che, predicando la piena fiducia nel perdono del tenerissimo Cuore di Gesù, divenne un punto di riferimento per i cattolici in quel periodo. San Giovanni Bosco ebbe per missione di rafforzare e illuminare la fede dei giovani in un'epoca di ateismo dirompente. E l'elenco, se ci fosse spazio per ampliarlo, sarebbe variatissimo e interminabile.

Un'attenta analisi della Storia, fatta con gli occhi della fede, ci rivela come Dio non dimentica i suoi figli nei momenti di lotta e tribolazione e ci conduce alla certezza che Egli non lascerà mai il suo gregge abbandonato, indebolito e abbattuto “come pecore senza pastore” (Mt 9, 36).

Per quanto peggiori siano le tempeste attraverso le quali passiamo in questa valle di lacrime, il Signore non mancherà mai di suscitare guide e modelli che indicano chiaramente la via per il Cielo. Se sappiamo prestare ascolto a queste voci profetiche e avere fiducia nella missione che Dio ha dato loro, saremo trasformati dall'azione dello Spirito Santo, nonostante le nostre colpe e debolezze, in valenti e vittoriosi guerrieri, capaci di vincere gli eserciti madianiti e di superare qualsiasi ostacolo che possa separarci da Lui. ✧

Visiti il nostro presepe a Roma

Dal 7 dicembre al 7 gennaio, gli Araldi del Vangelo
La invitano ad adorare Gesù Bambino, adagiato nella
mangiatoia del presepe artistico allestito nella Chiesa di
San Benedetto in Piscinula, a Roma. Dalle ore 9:30 alle 11:30 e,
nel pomeriggio, dalle ore 16:30 alle 18:30, eccetto i lunedì



Piazza in Piscinula, 40 - Trastevere - 00153 Roma

Messa quotidiana in suffragio dei benefattori che hanno disposto lasciti testamentari

Don Antonio Coluço, EP, include nelle intenzioni della sua
Celebrazione Eucaristica quotidiana il riposo e la felicità eterna
dei benefattori dell'Associazione Madonna di Fatima che hanno
lasciato beni in testamento, affinché l'Associazione possa conti-
nuare e possa intensificare le sue attività caritative e tutte le sue
opere di apostolato, specialmente presso la gioventù.

Il ricordo di questi generosi donatori rimane così sempre vivo tra noi!



Associazione Madonna di Fatima – Via Marconi 12 – 30034 Mira – Tel: 041 560 0891 – email: segreteria@madonnadifatima.org

Spirito meraviglioso, armonia nella diversità

In India, come in tanti altri paesi, numerosi fedeli si entusiasmano per il carisma degli Araldi. Ma questo carisma li brilla con caratteristiche molto speciali. Questo è quello che abbiamo potuto constatare in un recente viaggio.



Suor Diana Milena Devia Burbano, EP



Diana Devia

Poche esperienze nella vita portano sentimenti così contraddittori come la prospettiva di un viaggio. Soprattutto quando si tratta di attraversare quasi la metà del pianeta... Mille immaginazioni popolavano la nostra mente quando sotto ai nostri piedi si succedevano paesi, fiumi, montagne e mari visti dalla prospettiva più privilegiata: dalle nuvole. Eravamo due suore in volo verso l'India, dove avremmo passato alcune settimane in missione.

Che tipo di accoglienza avremmo ricevuto? Come sarebbero state le persone? Il cibo, il clima e persino i costumi tipici – quei meravigliosi sari usciti quasi da una fiaba – occupavano i nostri pensieri... Era un'avventura totalmente nuova per noi. E, ansiose di trovare le risposte a tutte queste domande, siamo arrivate, finalmente, in terre indiane.

Gioiosi, immaginativi e profondamente religiosi

Fin dall'inizio, abbiamo verificato che l'ospitalità del popolo avrebbe segnato in modo indelebile il nostro cuore. Essendo a Nuova Delhi

bisognose di indicazioni per non perdere il volo per Goa, un giovane si è reso disponibile ad attraversare tutto quanto l'aeroporto per guidarci, chiedendo solo che pregassimo per lui e per la sua famiglia. Al momento di salutarci, ci ha mostrato, sorridente, l'immagine del Sacro Cuore di Gesù che portava con la sua medaglia...

A partire da questo primo gesto abbiamo iniziato a comprendere alcuni aspetti del popolo indiano che soltanto stando insieme a loro si può notare: nonostante la cultura diversificata, le ventuno lingue ufficiali e più di mille dialetti distinti, c'è nel popolo una tale gioia nell'aiutare e nel donare se stessi che fa dell'India una grande famiglia ridente, immaginativa, tendente al meraviglioso e profondamente religiosa.

Consacrazione agli Angeli Custodi

La nostra destinazione era la città di Goa, situata nel sud del paese, in una regione di origine portoghese, dove le caratteristiche chiese imbiancate di calce in stile coloniale, si fondono con la colorata cultura hindu. Ovunque potevamo contemplare

l'eredità cattolica lasciata dai figli del Portogallo nella loro colonizzazione.

Sebbene la lingua portoghese non suoni più così familiare, la fede e la pietà ricevute dagli antichi continuano ad aleggiare alla maniera di una benedizione su quelle terre. Subito ci sentiamo edificate dal raccoglimento delle persone nelle chiese, riflesso di uno spirito contemplativo costantemente posto in considerazioni sublimi, pronto a parlare con Dio e con il mondo soprannaturale.

Durante la nostra permanenza in India, abbiamo realizzato le attività più diverse con un gruppo di giovani desiderosi di consegnarsi a Dio nel seno degli Araldi. Per loro e le loro famiglie sono state date diverse conferenze che avrebbero avuto come conclusione una solenne consacrazione agli Angeli Custodi, che si è svolta a metà aprile, nella Chiesa della Madonna da Penha di Francia.

Efficace fattore di comunione ecclesiale

Tra coloro che hanno partecipato a queste attività ci sono la coppia Valentine e Anna Coelho, genitori di quat-

tro giovani araldi e coordinatori nazionali della Lega di Coppie dell'India.

Nello svolgimento delle loro funzioni come leader di questa associazione, essi testimoniano quanto l'apostolato promosso dagli Araldi sia un fattore efficace di comunione ecclesiale in terre indiane: "Manteniamo uno stretto contatto con i fratelli Araldi del Vangelo perché confidiamo nella loro saggezza e guida spirituale nelle questioni di Fede. Vogliamo ringraziare tutto l'aiuto che abbiamo ricevuto da loro nella nostra pastorale dell'Incontro Mondiale di Coppie, dando seminari ai membri del nostro gruppo e conducendo programmi di formazione nella Fede per i bambini mentre i loro genitori partecipavano agli incontri di coppie".

E hanno aggiunto: "Nel nostro lavoro pastorale come coppia dell'Equipe Nazionale Ecclesiale dell'Incontro Mondiale delle Coppie, abbiamo viaggiato in tutta l'India e molti dei Vescovi con cui siamo venuti in contatto ci hanno detto che sanno e apprezzano molto il lavoro svolto dagli Araldi qui. Sono anche soddisfatti della rivista mensile *Araldi del Vangelo*, che molti hanno richiesto per i loro seminari per gli insegnamenti ortodossi e la bellezza con cui viene presentata la Fede".

Carisma condiviso dalla famiglia intera

Ma se lo spirito di comunione ecclesiale è uno dei punti da sottolineare nel rapporto degli Araldi con la Chiesa locale, non meno notevole è il fatto che intere famiglie si sentano parte di uno stesso carisma.

Cinque anni fa, un giovane ragazzo indiano ha visto per la prima volta gli araldi vestiti con l'abito, che cantavano in una Messa nella sua città, e ha pensato: "È vero! Sono l'ordi-

ne religioso al quale Dio mi chiama!" Oggi ha sedici anni e abita in una delle case di formazione in Brasile.

Sua sorella, dopo aver frequentato i programmi realizzati per le ragazzine di Goa, ha espresso ai suoi genitori il desiderio di entrare anche lei negli Araldi, ottenendo il permesso di vivere in una delle case di San Paolo. La coppia Lewis e Zenita Sequeira Vaz sono venute a visitare i loro figli di recente e, tornando in patria, ci hanno scritto:

"Vedendo i nostri figli crescere in virtù, siamo grati alla Madonna per gli Araldi. Mentre eravamo lì, ci siamo sentiti stimolati dalla devozione e dall'alto grado di santità che abbiamo incontrato; è stato come sperimentare un piccolo pezzo di Paradiso. Le parole 'Ave Maria!' risuonano ovunque... Abbiamo avuto il privilegio di vedere personalmente Mons. João Clá e abbiamo potuto verificare che c'è molta gioia che irradia da tutti voi. Speriamo di tornare nuovamente. La pietà, la devozione e la santità degli Araldi è come una roccia alla quale ci aggrappiamo in questi tempi difficili!"

Testimonianza di alcuni parroci

Ancora a proposito del salutare impatto causato dall'abito degli Araldi in queste anime così ten-

denti ad essere incantate dall'armonia nella diversità, testimonia Don Tony Fernandes, superiore del Monastero del Pilar, della Società Missionaria di San Francesco Saverio: "Conosco gli Araldi del Vangelo dal 2008, quando hanno tenuto un ritiro nel nostro centro di animazione, adiacente al monastero di cui sono superiore. I miei confratelli ed io siamo stati edificati dalla devozione dei fratelli alla nostra Madre Santissima. Hanno trattato della vita dei santi e hanno promosso conversazioni che hanno affascinato i giovani. Sono rimasto impressionato dalla bella statua del Cuore Immacolato di Maria, che hanno portato in processione, pregando il Rosario e, meravigliato dell'aspetto militare del loro abito, che ha pure conquistato l'ammirazione dei miei confratelli e dei nostri novizi e seminaristi".

Simile è il tenore della lettera recentemente scritta da Don Caetano Johnsie Pereira, parroco della Chiesa di Santa Anna a Goa: "Ammiro profondamente la loro fedeltà alla dottrina e alla morale cattolica; essi servono non solo come esempio per i giovani, ma per tutti i fedeli in quest'epoca, in cui così tanti sono devianti. È un mio sincero desiderio che gli Araldi continuino ad aiutarci nel mio ministero pastorale e pre-



Le coppie Valentine e Anna Coelho, Lewis e Zenita Sequeira, nella Basilica della Madonna del Rosario Caieiras (Brasile); nella pagina precedente, Castello di Mysore (India)

"Manteniamo uno stretto contatto con gli Araldi del Vangelo, perché confidiamo nella loro saggezza e guida spirituale nelle questioni di fede"

go anche per l'espansione del loro lavoro in tutto il mondo”.

Gioia familiare per una vocazione sacerdotale

Per gli Araldi è impossibile parlare dell'India senza menzionare le vocazioni sacerdotali che vi sono sorte, unendo famiglie e religiosi nella costruzione del Regno di Maria Santissima. Philip Fernandes esprime così la sua gioia per aver visto sbocciare una di queste nobili vocazioni nella sua famiglia:

“Sono davvero orgoglioso di mio figlio, Don Gioacchino Fernandes, EP. Era un giovane impetuoso, distratto ed estremamente estroverso, e oggi lo vedo trasformato in un sacerdote calmo, fervente, responsabile. Sostengo fermamente gli Araldi e la loro missione di aiutare i giovani, orientando coloro che hanno una vocazione per una santa vita religiosa e rendendoli proficui nella vigna della Santa Chiesa. La loro postura eretta, gli abiti puliti e seri, insomma, il loro aspetto personale conferiscono un'aura molto prestigiosa alla vita religiosa. Prego e spero che un giorno, se è volontà di Dio, il mio Gioacchino venga rimandato in India per evangelizzare questo bellissimo paese che possiede la seconda più grande popolazione del mondo!”

Interessante complemento di questa testimonianza sono le parole di Judith Moraes, sorella di questo stesso sacerdote, che narra con vivacità: “Mio fratello è stato invitato a visitare le case degli Araldi in Spagna e in Portogallo nel 1999, e ciò è diventata un'esperienza vocazionale. Egli ha allora deciso di abbandonare tutto: famiglia, amici e anche una brillante carriera, per seguire Cristo ed essere un araldo del suo Vangelo! All'inizio, non è stato facile per la famiglia accettare questa decisione apparentemente improvvisa, specialmente considerando che era l'unico figlio maschio. Ma, gradualmente, vedendo la sua completa trasformazione spi-

rituale, il suo amore ed entusiasmo nel servire Cristo attraverso la Madre Maria, la famiglia ha cominciato ad accettare la sua decisione.

“Nel corso degli anni, le sorprese non si sono fermate fino a quando, un bel giorno, ci ha informato che presto sarebbe stato ordinato diacono e poi sacerdote degli Araldi in Brasile! C'è stata molta gioia e giubilo nella famiglia Fernandes! Attualmente egli risiede in Brasile e svolge il suo ministero anche in Paraguay e negli Stati Uniti, ogni volta che è necessario. Nonostante la sua fitta agenda, ha fatto un viaggio apostolico in India quest'anno per visitare la sua famiglia, gli amici e le comunità degli Araldi qui e nello Sri Lanka”.



Il Nunzio Apostolico in Brasile, ordina presbitero Don Gioacchino Fernandes il 25/04/2015

“Sono orgoglioso di mio figlio, Don Gioacchino Fernandes, EP, che vedo trasformato in un sacerdote fervente, responsabile”

“Lui aveva la Madonna al suo fianco”

Anche se un po' diversa, suscita ugualmente la nostra ammirazione il percorso vocazionale di un altro araldo sacerdote indiano, come attesta suo padre Ligoury Sequeira:

“Mio figlio, Don Joshua Sequeira, EP, fu attratto in seno agli Araldi del Vangelo dalla Madonna stessa, quando ebbe un'esperienza con Lei nella casa dei nostri amici, dove gli Araldi si trovavano con la Statua Pellegrina. Lui era ancora uno studente di scuola superiore e ha voluto unirsi a loro immediatamente... Dato che non sapevamo nulla del gruppo, noi glielo abbiamo impedito categoricamente, dicendogli che poteva essere uno di loro soltanto dopo aver completato i suoi studi e sperimentato il mondo. Noi, suoi genitori, gli abbiamo davvero causato un sacco di difficoltà. Ma lui aveva la Madonna al suo fianco, era fermo e sapeva quello che voleva. Entrò dopo aver conseguito la sua laurea in Scienze.

“Ora, guardando in retrospettiva, non siamo pentiti, ma molto felici perché gli Araldi del Vangelo hanno dato a nostro figlio una solida base nella Fede Cattolica e noi stessi siamo cresciuti spiritualmente. Devo dire che ho partecipato a una Messa pregata da Don Joshua e da un altro sacerdote quando essi erano qui a Mumbai il 21 e 22 maggio di quest'anno, e sono rimasto fortemente edificato dalla santità e dalla riverenza con cui hanno celebrato. È stata un'esperienza davvero emozionante vederli festeggiare in una maniera così santa. E questo è stato commentato da tutti coloro che hanno partecipato alla Liturgia.

“Insomma, tutti i giorni chiedo alla Madonna di accrescere il numero dei membri degli Araldi, di proteggerli e di guidarli nella diffusione della Parola di Dio, e che ci sia una

comunità permanente di loro qui a Mumbai”.

Fatto inesplicabile per la scienza

Come negli altri luoghi dove svolgono la loro azione evangelizzatrice, anche in India gli Araldi ricevono frequenti ripercussioni di grazie ottenute e di fatti inesplicabili per la scienza umana.

James Kurian così narra il favore ricevuto dal Cielo da lui e sua moglie, Nadisha Coelho James: “Ci siamo sposati nell’anno 2013 e non vedevamo l’ora di avere molti figli. Tuttavia, sono passati diversi mesi senza che ciò avvenisse. Dopo tre anni di visite a medici, test e trattamenti inutili, abbiamo consegnato il nostro sogno nelle mani di Nostro Signore e della Madonna. Abbiamo invitato gli Araldi a portare la Statua Pellegrina a casa nostra il 16 luglio 2016 e abbiamo pregato chiedendo il dono di un figlio. Io avevo già deciso di fare la consacrazione a Gesù attraverso Maria formalmente con gli Araldi del Vangelo, cosa che ho fatto il 7 ottobre 2016. Allora tutto è stato consegnato nelle mani della Madonna da presentare a Nostro Signore come Lei volesse. Il mese successivo (novembre 2016) mia moglie è rimasta incinta, quando meno ce l’aspettavamo! È stato davvero un miracolo!

“Nostra figlia Thèrese è nata il giorno 3 agosto 2017 ed è stata consacrata come schiava di Gesù attraverso Maria il 13 ottobre 2017. Ringraziamo la Madonna per aver presentato la nostra necessità a suo Figlio, dicendo Gli “Essi non hanno vino”, e Nostro Signore per aver esaudito la Sua richiesta, riempiendo la nostra coppa fino a traboccare. Siamo veramente grati agli Araldi del Vangelo per averci dato questa opportunità di consacrarci a Gesù attraverso Maria”.



James Kurian, sua moglie, Nadisha Coelho e la figlioletta, Thèrese, dono inviato dalla Madonna

Valerie Jane Vaz

sione, ci hanno chiesto se volevamo avere l’Icona della Madonna a casa nostra per un giorno. Durante la recita del Rosario, ho fissato il mio sguardo su di Lei, chiedendoLe dal profondo del mio cuore di alleviare i miei problemi di salute. All’improvviso, L’ho vista che mi sorrideva! Era un sorriso inconfondibile! Il suo volto ha com-

inciato a essere più bello e Lei sembrava essere viva! Non ho potuto fare a meno di sentirmi incoraggiata! Tutta la stanchezza è scomparsa e sono stata in grado di svolgere il mio lavoro quotidiano comodamente. “Grazie per aver insegnato alla mia famiglia sulla Madonna e averci dato l’opportunità di consacrarci a Lei. Abbiamo notevolmente aumentato la nostra devozione alla nostra Madre Santissima. Le nostre vite non sono più le stesse, perché abbiamo messo le nostre anime saldamente nelle Sue mani”.

* * *

Di ritorno alle terre brasiliane, facevamo mentalmente un’analisi retrospettiva di tutte le esperienze che abbiamo avuto in India e leggevamo e rileggevamo le testimonianze che ci sono state da là inviate.

Dalle impressioni che si sono fissate nei nostri cuori, spiccavano la generosa accoglienza, la pietà e il valore dei fedeli; i costumi e i begli abiti. E tutto ciò approdava nel ricordo di un mondo meraviglioso, pieno di fascino, che traspare anche nei pasti: piatti riccamente conditi più adatti alla tavola di un maharaja, che contano anche su dessert rivestiti di foglie d’argento!

Che ne sarà di questa nazione, se corrisponderà interamente alle grazie che la Provvidenza le ha riservato? Non lo sappiamo. Tuttavia, questa è la speranza che depositiamo ai piedi della Santissima Vergine: che alla fine il suo Cuore Immacolato trionfi in India! ✧

“Abbiamo consegnato tutto nelle mani della Madonna. Il mese successivo mia moglie è rimasta incinta! È stato davvero un miracolo!”

“Abbiamo posto le nostre anime nelle mani della Madonna”

Celina Ribeiro, sposata da dieci anni e madre di tre figli, descrive una singolare grazia ricevuta con l’Icona del Cuore Immacolato di Maria quando si trovava in una delicata situazione di salute:

“Qualche tempo fa, ho iniziato a soffrire di grave affaticamento, insieme a mal di testa causati da un suono strano e stridente nell’orecchio destro. Dopo diverse consulte mediche ed esami del sangue, ho scoperto che il mio livello di emoglobina era pericolosamente basso. Nonostante tutti gli sforzi medici, il mio sangue ha cominciato a coagularsi... Avevamo provato di tutto, ma niente sembrava funzionare! Abbiamo deciso di abbandonare il consiglio dei medici e affidarci interamente alla Provvidenza, mettendo la mia salute nelle Sue mani.

“Quando abbiamo informato gli Araldi del Vangelo della nostra deci-



Statua Pellegrina visita la Polonia

Duemila anni fa, San Giuseppe cercò invano nella piccola Betlemme un luogo per ospitare Maria Santissima, che stava per dare alla luce il Redentore dell'umanità. Non trovò nulla perché, come ci narra l'Evangelista, "non c'era posto per loro" (Lc 2, 7).

Ben diverso da quello che è successo in Polonia durante la Missione Mariana tenuta dagli Araldi del Vangelo tra il 10 e il 21 settembre.

Quattordici nuovi gruppi dell'Icona

C'è nel cuore del popolo polacco un posto speciale per la devozione alla Madonna, e le sue porte sono state spalancate per ricevere la Statua Pellegrina del Cuore Immacolato di Maria, che ha fatto il giro delle città di

Varsavia, di Cracovia, Kielce e Lublino, così come delle località di Górecko Koscielne, Teodorówka e Gromada.

Durante la missione sono state visitate oltre a una scuola, carceri e case per anziani e portatori di handicap, diverse parrocchie, nelle quali si sono costituiti quattordici nuovi gruppi dell'Apostolato dell'Icona.

Parrocchie, carceri e case di assistenza sociale

A Varsavia la statua è stata ricevuta nella chiesa di San Floriano (foto 1 e 3), dove sono stati formati tre nuovi gruppi dell'Icona (foto 4). Nella Parrocchia del Santissimo Salvatore, il parroco, Don Robert Strzenczny, ha incoronato la Madonna (foto 5), e nella parrocchia della Madonna del Perpetuo Soccorso a Gromada, è stato organizzato un altro



Foto: Rogério Baldasso

Slovacchia – Nel percorso tra Italia e Polonia, la Statua Pellegrina si è fermata nel Santuario della Natività della Madonna a Vranov, dove è stata solennemente incoronata dal Rettore, Don Rastislav Ivanecky. I membri dei quattro gruppi dell'Icona che ci sono in questa regione hanno partecipato alla Santa Messa.



Foto: Rogério Baldasso

gruppo dell'Icona (foto 2). A Cracovia la statua è stata venerata dai fedeli nel celebre Santuario della Divina Misericordia (foto 6) ed è stata presente nel carcere femminile

(foto 8). Nelle vicinanze di questa città, ha anche visitato la casa di assistenza sociale Teodorówka (foto 7), la prigione di Kielce (foto 9) e la casa per anziani di Podkova Leśnaa.



Foto: Rogério Baldasso

Ungheria – Nella parrocchia di Németskér, che ha tre gruppi dell'Icona, la Statua del Cuore Immacolato di Maria è stata calorosamente ricevuta da Don Zoltan Fekete. Egli ritiene che il fatto di aver conosciuto gli Araldi quando era ancora adolescente sia stato determinante nello sviluppo della sua vocazione.



Foto: Maria Guadalupe

Stati Uniti – Cooperatori di Miami hanno organizzato il primo settembre, nella Chiesa del Buon Pastore, la recita meditata del Santo Rosario e la Comunione riparatrice dei primi sabati. L'Arcivescovo Metropolita Mons. Thomas Wenski ha presieduto la Celebrazione Eucaristica e ha incoronato la Statua Pellegrina.

Parrocchia della Madonna delle Grazie



1



2



3



4



5

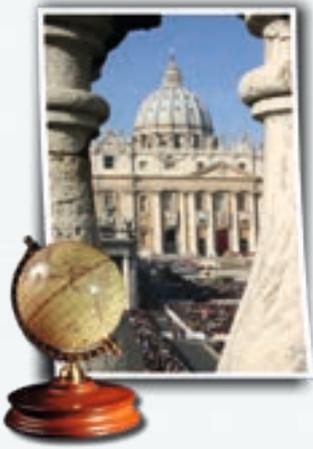


6

Foto: Joao Paulo Rodrigues, Stephen Nami e Francisco Monzato

Le varie comunità della Parrocchia della Madonna delle Grazie, affidata dalla Diocesi di Bragança Paulista alle cure pastorali degli Araldi del Vangelo, sono solite celebrare le date più significative con processioni, concerti e feste per bambini. Nelle foto alcune delle attività più recenti: processione in onore del patrono della comunità Sacro Cuore di

Gesù (1); festa nel giorno della Natività della Madonna, nella Cappella San Paolo (2); processione nella festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nella comunità Madonna di Lourdes (3); concerto musicale nella Cappella Santa Agnese (4); battesimo nella Cappella Madonna di Lourdes (5); concerto musicale offerto dai bambini della stessa cappella (6).



Torna a liquefarsi il sangue di San Gennaro

Come accade tre volte all'anno – a settembre, il sabato precedente alla prima domenica di maggio e a dicembre – il sangue di San Gennaro si è di nuovo liquefatto, con la particolarità che il miracolo è avvenuto prima della data prevista. Il giorno della sua festa, il 19 settembre, una grande moltitudine di fedeli si è radunata nella Cappella del Tesoro del Duomo di Napoli. La cerimonia per osservare il miracolo segue un protocol-

lo prestabilito molto antico ed è stata presieduta dal Cardinale di Napoli, l'Arcivescovo Crescenzo Sepe, che ha dichiarato alle ore 10:08 del mattino: "Il sangue si è liquefatto..." All'annuncio del miracolo è seguito un lungo e caloroso applauso, dopo il quale si è udita la conclusione della frase: "L'abbiamo già trovato completamente liquefatto non appena abbiamo aperto la cassaforte", che è un'urna dove si conserva il reliquario di cristallo, fatto inedito nella lunga storia della venerabile reliquia.

Erano presenti le autorità locali, con a capo il presidente della regione della Campania, Vincenzo De Luca, e il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Il Cardinale ha avuto un breve svenimento durante l'atto e gli è stato offerto di lasciare la cerimonia, cosa che ha rifiutato, ma non è stato nelle condizioni di portare il reliquario all'esterno della cattedrale, come di costume.

L'Ecuador si consacra alla Madonna del Buon Successo

L'Ecuador è stato il primo paese al mondo ad essere consacrato al Sacro Cuore di Gesù, il 25 marzo 1874, sotto gli auspici del Presidente della Repubblica, Gabriel García Moreno e, in seguito, è stato consacrato al Cuore Immacolato di Maria il 9 luglio 1892. Con decreto del governo di allora, a Quito, la capitale del paese, fu costruita una bella chiesa neogotica, denominata Basilica del Voto Nazionale.

Il 16 settembre scorso l'Arcivescovo di Guayaquil, Mons. Luis Gerardo Cabrera Herrera, OFM, ha rinnovato la consacrazione nel Santuario del Signore della Divina Misericordia di questa città costiera, durante una Celebrazione Eucaristica realizzata al mattino. Nell'occasione è stata intronizzata e incoronata una statua della Madonna del Buon Successo, alla quale il prelado ha consacrato anche l'Ecuador. Per celebrare l'atto è stata

Martiri della castità del XX secolo sono beatificate in Slovacchia e Romania

Til 1° settembre è stata beatificata a Košice, in Slovacchia, la giovane Anna Kolesárová, morta nel 1944 a soltanto sedici anni, difendendo la sua castità contro gli attacchi di un soldato sovietico. Il Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, ha presieduto la cerimonia, alla quale hanno partecipato più di trentamila fedeli.

Venti giorni dopo c'è stata la solenne beatificazione di un'altra martire della purezza, questa volta nella Chiesa dell'Assunzione a Nisiporești, in Romania. Si tratta di Veronica Antal, morta il 24 agosto 1958, non ancora ventitreenne. Era professa dell'Ordine Secolare di San Francesco e apparteneva all'Associazione Milizia dell'Immacolata, fondata da San Massimiliano Maria Kolbe.

Pochi giorni prima del suo martirio, Veronica stava leggendo la vita di Santa Maria Goretti ed espresse ad alcune persone vicine il suo desiderio di imitarla. Fu pienamente soddisfatta nel suo desiderio quan-

do venne pugnalata quarantadue volte da un abitante della regione che attentò contro il suo pudore e la sua castità. Il corpo di Veronica fu trovato da dei contadini due giorni dopo, in un campo, con in mano il rosario.



Processione d'ingresso della Messa di Beatificazione di Anna Kolesárová

TASR

benedetta la prima pietra di una grotta che sarà dedicata alla Vergine del Buon Successo.

Inaugurata radio cattolica in Kenia

Nella Diocesi keniota di Ngong è stata inaugurata la *Radio Cattolica Osatua* 89.0 FM, che trasmette informazioni in due lingue locali: lo swahili e il masai. La radio raggiunge l'intera regione di Narok e fa parte di un piano della Conferenza Episcopale Keniota per istituire 20 emittenti radio cattoliche entro il 2020.

La radio è stata benedetta da Mons. John Oballa Owaa, Vescovo della Diocesi di Ngong e Vicepresidente della Conferenza Episcopale. Il governatore della regione di Narok, Samuel Tunai, ha espresso la sua soddisfazione per il grande beneficio che la nuova emittente porterà alla comunità Masai, motivo per cui il governo farà la maggiore pubblicità possibile della radio.

I mezzi di comunicazione hanno messo in risalto un fatto significativo: la parola *Osatua*, che denomina la radio, in lingua masai significa pace e anche patto, ed è utilizzata per designare l'Antico o il Nuovo Testamento in questo idioma.

Famoso politico ateo riceve il Battesimo

Bill Hayden, un noto politico ateo australiano, ha ricevuto il battesimo all'età di ottantacinque anni. È stato il leader del Partito maggioritario Australian Labor Party, ministro degli Affari Esteri e del Commercio, governatore generale dell'Australia per sette anni, e ha rinunciato al suo ateismo, convertendosi in figlio della Chiesa Cattolica. Hayden ha commentato che è stato testimone di tanti atti di compassione cristiana disinteressata durante la sua vita, da non poter più rifiutare l'invito alla grazia. Un recente periodo di riflessione, mentre si ri-

prende da un infarto, lo ha portato a fare il passo definitivo.

Sebbene facesse parte di una famiglia cattolica che partecipava con frequenza alla Sacra Eucaristia, alla quale andava anche lui da bambino, Hayden non era battezzato. "Quando si cresce con questo segno, penso che questo accompagni il battezzato per tutta la vita. I cattolici hanno cerimonie molto ben fatte. Ma non era solo questo. Sentivo nel mio cuore che mi mancava qualcosa", ha detto. "Il Cristianesimo rappresenta per me le qualità che ho provato ad applicare alla mia vita e che, d'ora in poi, vengono con un'aggiunta, che è la fede", ha scritto ad alcuni amici, spiegando la sua decisione.

La cerimonia di Battesimo si è realizzata il giorno 9 settembre, nella Chiesa di Santa Maria, a Ipswich, vicino alla città di Brisbane. Riferendosi alla sua età, ha commentato: "Ci è voluto troppo tempo e ora diventerò devoto. A partire da oggi farò una campagna per Dio".

L'Arcidiocesi brasiliana di Vitória commemora il Giubileo di Diamante

Dal 1° all'8 settembre, l'Arcidiocesi brasiliana di Vitória ha promosso il suo primo Congresso Eucaristico, come parte delle celebrazioni in azione di grazie per il Giubileo di Diamante. Ha avuto per tema *Cuori e mani tese* e la sua apertura è consistita in una processione con la statua della patrona.

Tutti i giorni ci sono state catechesi incentrate su temi eucaristici e conferenze sulla storia dell'arcidiocesi. Sempre in questo periodo si sono realizzate cerimonie di ammissione di chierichetti e di istituzione di ministri straordinari dell'Eucaristia, un'ordinazio-

ne sacerdotale e la Prima Comunione di vari bambini. Durante il congresso, sacerdoti sono stati a disposizione dei fedeli per amministrare il Sacramento della Confessione.

Sei Vescovi e numeroso clero hanno concelebrato la Messa di chiusura, presieduta dall'Arcivescovo, Mons. Luiz Mancilha Vilela, SSCC, seguita dalla recita dell'Ufficio della Madonna. Nel pomeriggio c'è stata l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento e la sera, a coronamento della festa, uno spettacolo di fuochi d'artificio.



Archiepiscopi di Vitória

Messa e processione di chiusura per le strade adiacenti alla Cattedrale

Ventimila fedeli britannici partecipano al II Congresso Eucaristico Nazionale

Liverpool è stata la città scelta dalla Chiesa Cattolica di Inghilterra e Galles per ospitare il II Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi dal 7 al 9 settembre, con l'obiettivo di mettere in luce il ruolo centrale dell'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa.

Più di ventimila fedeli hanno partecipato all'evento, diventando così il più numeroso raduno di cattolici

nel paese dopo la visita di Papa Benedetto XVI nel 2010. Particolarmente affollata, nonostante l'intensa pioggia, è stata la processione di chiusura realizzata nel pomeriggio della domenica per le strade adiacenti alla cattedrale.

Questo è il secondo Congresso Eucaristico Nazionale convocato dalla Chiesa Cattolica in Gran Bretagna. Il precedente avvenne nel 1908, più di cento anni fa.



Nelle foto, diversi momenti del Congresso Eucaristico

Foto: © Mazur/catholicnews.org.uk

GAUDIUMPRESS

La prima agenzia di stampa cattolica in Brasile

• Portoghese • Spagnolo • Inglese • Italiano

gaudiumpress.org



• *Notizie* • *Opinione* • *Video* • *Immagini*

Notizie dal Brasile e dal mondo

Si abboni

gratuitamente a

es.gaudiumpress.org



- ✓ 30 giorni con il Papa
- ✓ Mondo
- ✓ Opinione
- ✓ Roma
- ✓ Spiritualità

Lacrime che hanno scosso Gesù

Monica si affidava interamente al Sacro Cuore di Gesù, Gli esponeva tutti i suoi problemi, e Lui la esaudiva sempre con estrema sollecitudine. Una delle sue richieste, tuttavia, sembrava non essere ascoltata: la conversione di suo padre...



Suor Gabriela Victoria Silva Tejada, EP

Secoli dopo che Santa Monica aveva versato copiose lacrime per la conversione del grande Sant'Agostino, un'altra Monica inaffiava il suolo di un villaggio vicino a Milano. Soltanto che questa volta non si trattava di una madre che piangeva per il figlio perduto, ma piuttosto di una figlia afflitta, premurosa e vigile, che temeva per la salvezza eterna di suo padre!

Questa buona bambina era la figlia maggiore della famiglia, e, negli ultimi anni, si occupava praticamente da sola dei suoi cinque fratelli. Sua madre era morta improvvisamente poco dopo la nascita del suo figlio più piccolo, e suo padre, il Sig. Arturo, aveva contratto ormai da tre anni una grave malattia, che lo vedeva costretto a letto.

Sin dalla tenera età, Monica confidava pienamente nel Sacro Cuore di Gesù, Gli esponeva tutti i suoi problemi e sempre sperava da Lui le migliori soluzioni. In possesso di una bella statua che le era stata donata da sua madre poco prima di morire, la giovane donna pregava giorno e notte ai piedi del Divino Redentore,

che, nella sua infinita bontà, la esaudiva con estrema sollecitudine. Una delle sue richieste, tuttavia, non sembrava essere ascoltata: la conversione del padre...

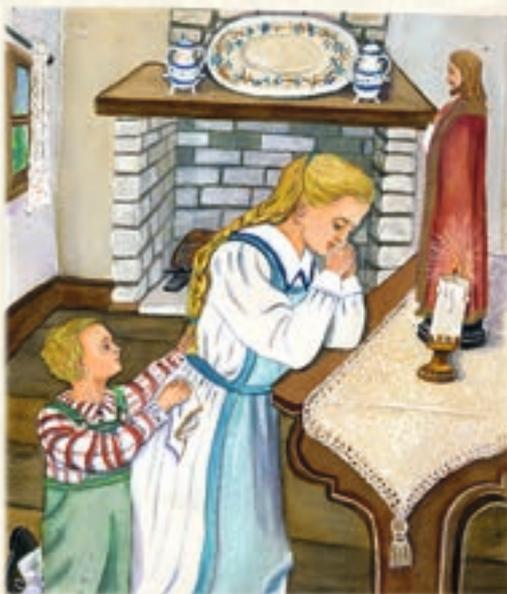
Quando lui si ammalò, Monica dovette esercitare anche le funzioni di infermiera, seguendolo ore e ore al capezzale. Con il passare dei giorni, la malattia diventava più grave e

la sua morte si avvicinava. E la figlia si trovava di fronte alla terribile situazione che lui non era preparato per presentarsi degnamente davanti al Giudice Divino!

Dai suoi atteggiamenti e commenti, lei vedeva che la rivolta si era impossessata del cuore del signor Arturo per la perdita di sua moglie e perché si sentiva invalido ancora nel pieno delle forze della sua maturità. Si avvicinava alla morte senza alcun sentimento religioso, e questo la faceva piangere senza consolazione tutte le notti, supplicando il Buonissimo Gesù affinché convertisse, con urgenza, il suo povero papà.

Inoltre, faceva il massimo sforzo affinché lui non si accorgesse della sua afflizione, altrimenti la malattia sarebbe peggiorata e, di conseguenza, il momento di rendere conto al Giusto Signore sarebbe arrivato più velocemente del desiderato, abbreviando il tempo a disposizione per ottenere il miracolo che tanto desiderava.

Tuttavia, col passare del tempo, l'ostinato infermo, ve-



Monica pregava giorno e notte ai piedi del Divino Redentore

dendo gli occhi un po' gonfi della sua premurosa figlia, e avvertito dal figlio minore che sua sorella era molto preoccupata per lui, chiese:

— Vedo che hai pianto molto spesso. Qual è la ragione di questo pianto? Di cosa sei preoccupata, figlia mia?

— Papà, quello che mi fa versare così tante lacrime è il pensiero che dobbiamo separarci e non ci vedremo mai più!

— Ah! Bisogna avere pazienza – obiettò, ottimista, il Sig. Arturo –, la separazione non sarà definitiva, perché nell'altro mondo torneremo a vederci.

Vedendo l'occasione che il Sacro Cuore di Gesù le dava per tentare di toccare il cuore del padre, Monica non esitò a rispondere con serietà e profonda tristezza:

— Oh, no! Non ci vedremo mai più!

Sorpreso per la convinta risposta della giovane, egli replicò:

— Sì, figlia, ci vedremo senz'altro, sì! Perché no?

— No, papà mio! Perché se muori nello stato in cui ti trovi, nell'inimicizia con Dio, di sicuro andrai all'inferno. E io voglio andare in Cielo! E non ti voglio vedere all'inferno, ma in Cielo.

Sentendo queste parole, così piene di dolore e di affetto da parte della figlia, Arturo capì che non avrebbe potuto continuare ad essere impenitente. Si rese conto di avere una concezione superficiale della vita e che nel corso degli anni, special-

mente dopo la morte di sua moglie e per la sua infermità, si era allontanato da Dio, vivendo in rivolta e come se Lui non esistesse, perché gli aveva chiesto una dolorosa sofferenza. Si era dimenticato che a quelli che il Signore ama di più invia pesanti croci affinché partecipino al sacrificio redentore di suo Figlio Unigenito in cima al Calvario.



Illustrazioni: Elizabeth Bonyun

Ora chi piangeva era il Sig. Arturo; certamente sua moglie doveva essere in preghiera per lui dall'eternità

Certamente la sua virtuosa moglie, che era così religiosa in questa vita e di cui tanto sentiva la mancanza, doveva stare, dall'eternità, supplicando per lui. Ora chi piangeva era lui! Con l'anima contrita e pentita, disse a Monica:

— Mia cara figliuola, ti chiedo di chiamare Don Alberico. Tuo padre ora vede quanto lontano è da Dio e dalla sua grazia! La vita è troppo seria e so che presto dovrò consegnare la mia anima a Lui. Voglio confessarmi, perché sono molto pentito, e spero che, grazie alla sua divina misericordia, perdoni la mia recalcitranza e il mio peccato.

Arturo corrispondeva alla grazia conquistata dalle innocenti lacrime di sua figlia!

— E, per favore, chiedigli che mi porti anche il Viatico e l'Unzione degli Infermi. So che non me lo merito, ma la Chiesa è Madre, specialmente di un figlio prodigo...

Premurosa, Monica chiese a Marcello, suo fratello, di andare fino alla parrocchia a chiamare Don Alberico, avvisandolo che suo padre stava chiedendo i Sacramenti e non si poteva lasciar passare il momento in cui la grazia agiva con tanta intensità su di lui...

Quando arrivò il sacerdote, Arturo si confessò pentito, si comunicò e ricevette con grande devozione l'Unzione degli Infermi. Comosso dalla bontà di Don Alberico e dalla prontezza con cui lo aveva esaudito, gli disse:

— Mio buon padre, la ringrazio molto per la sua carità! Se lei, che è un ministro di Dio, è così buono e misericordioso, quanto lo sarà Dio?

Don Alberico lo esortò ad avere grande fiducia e promise di pregare per le sue intenzioni sull'altare.

Dopo solo una settimana, le condizioni peggiorarono, e morì serenamente, abbandonandosi tra le braccia di Colui che non può non provare compassione dei miserabili e che trova la sua più grande gioia nell'accogliere un peccatore sinceramente pentito. Il Sacro Cuore, commosso dalle lacrime di sua figlia, non si era dimenticato di lui e lo riceveva nell'eternità con amore indicibile. ✧

I SANTI DI OGNI GIORNO

1. Solennità di Tutti i Santi.

Beato Ruperto Mayer, sacerdote (†1945). Gesuita deportato in un campo di concentramento dal regime nazista e poi rinchiuso in un monastero vicino a Monaco, in Germania, privato di ogni comunicazione con i fedeli.

2. Commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti.

Beato Pio di San Luigi Campidelli, religioso (†1889). Frate passionista che, colpito dalla tubercolosi, si conformò pienamente alla volontà divina, morendo all'età di ventun anni.

3. San Martino di Porres, religioso (†1639 Lima - Perù).

San Giovannico, monaco (†846). Abbandonò l'esercito imperiale per vivere da eremita sul Monte Olimpo e poi entrò nel monastero di Antide, in Turchia, dove morì.

4. XXXI Domenica del Tempo Ordinario.

San Carlo Borromeo, vescovo (†1584 Milano).

Beata Elena Enselmini, vergine (†1242). Ricevette l'abito dalle mani di San Francesco ed ebbe come direttore spirituale, Sant'Antonio di Padova. Colpita da una malattia dolorosissima, diede prove eroiche di paziente rassegnazione.

5. San Domenico Máu, sacerdote e martire (†1858). Domenica decapitato per ordine dell'imperatore Tu Đúc in Vietnam con l'accusa di recitare pubblicamente il rosario ed esortare i cristiani a dare testimonianza della Fede.

6. San Teobaldo, sacerdote (†1070). Religioso dei Canonici Regolari

di Sant'Agostino, deceduto a Dorat, in Francia. Era un guardiano della chiesa e usciva solamente per prestare assistenza agli infermi.

7. San Villibrordo, vescovo (†739). Primo vescovo di Utrecht, nei Paesi Bassi. Infaticabile missionario, trascorse la sua vita predicando il Vangelo e fondando monasteri.

8. San Villeda da Brema, vescovo (†789). Nato in Inghilterra, predicò il Vangelo in Frisia e in Sassonia, dopo San Bonifacio. Fu il primo vescovo di Brema, in Germania.

9. Dedicazione della Basilica Lateranense.

Sant'Orsino, vescovo (†sec. III). Primo vescovo di Bourges, in Francia. Trasformò



Sant'Emiliano de la Cogolla - Cattedrale di San Domenico de la Calzada, La Rioja (Spagna)

in una chiesa una casa donata dal Senatore Leocádio.

10. San Leone Magno, papa e dottore della Chiesa (†461 Roma).

San Giusto di Canterbury, vescovo (†627). Religioso benedettino inviato da San Gregorio Magno in Inghilterra per aiutare sant'Agostino nell'evangelizzazione.

11. XXXII Domenica del Tempo Ordinario.

San Martino di Tours, vescovo (†397 Candes-Saint-Martin - Francia).

Beato Vincenzo Eugenio Bossilkov, vescovo e martire (†1952). Per essersi rifiutato di rompere con il Papa, fu imprigionato, torturato e fucilato dal regime bolscevico della Bulgaria.

12. San Giosafat, vescovo e martire (†1623 Vitebsk - Bielorussia).

Sant'Emiliano della Cogolla, sacerdote (†574). Dopo aver condotto una vita eremitica ed essere stato ordinato sacerdote, tornò nelle montagne vicine a Berceo, in Spagna, dove fondò una celebre comunità monastica.

13. San Nicola I, papa (†867). Consolidò l'autorità del Romano Pontefice in tutta la Chiesa.

14. San Siardo, abate (†1230). Nell'abbazia premonstratense di Mariëngaarde, nei Paesi Bassi, si distinse per l'esemplare osservanza della regola e per la generosità verso i poveri.

15. Sant'Alberto Magno, vescovo e dottore della Chiesa (†1280 Colonia - Germania).

Beata Lucia Broccadelli di Narni, religiosa (†1544). Sia nella vita matrimoniale che nel Terzo Ordine di San Domenico, do-

vette sopportare con pazienza molte sofferenze e umiliazioni. Morì nel monastero da lei fondato a Ferrara.

16. Santa Margherita di Scozia, regina (†1093 Edimburgo - Scozia).

Santa Geltrude, vergine (†1302 Helfta - Germania).

Sant'Agnese di Assisi, vergine (†1253). Sorella minore di Santa Chiara, andò a vivere insieme a lei nel convento di San Damiano e la aiutò nella fondazione dell'ordine.

17. Santa Elisabetta d'Ungheria, religiosa (†1231 Marburg - Germania).

Santa Ilda, badessa (†680). Fondatrice e prima superiora dell'abbazia di Whitby, in Inghilterra, fu consigliera di re e principi.

18. XXXIII Domenica del Tempo Ordinario.

Dedicazione della Basilica dei Santi Pietro e Paolo, apostoli.

Beato Leonardo Kimura e compagni, martiri (†1619). Gesuita bruciato vivo con altri quattro compagni a Nagasaki, in Giappone.

19. Beato Giacomo Benfatti, vescovo (†1332). Religioso domenicano eletto vescovo di Mantova. Si prese cura eroicamente del popolo colpito dalla peste e dalla fame.

20. San Crispino, vescovo e martire (†sec. III). Vescovo di Ecija, in Spagna, decapitato durante le persecuzioni dell'Impero Romano.

21. Presentazione della Beata Vergine Maria.

Beata Maria di Gesù Buon Pastore, vergine (†1902). Immigrante polacca che fondò, a Roma, l'Isti-

tuto delle Suore della Sacra Famiglia di Nazareth.

22. Santa Cecilia, vergine e martire (†sec. inc. Roma).

San Benigno, vescovo (†c. 470). Nei grandi disordini causati dalle invasioni dei barbari, governò con grande fermezza e pietà la diocesi di Milano.

23. San Clemente I, papa e martire (†sec. I Crimea).

San Colombano, abate (†615 Bobbio - Piacenza).

Santa Cecilia Yu So-sa, martire (†1839). Vedova quasi ottuagenaria imprigionata durante la persecuzione in Corea, morì stremata a causa delle numerose percosse a cui fu sottoposta.

24. Santi Andrea Dung-Lac, sacerdote, e **compagni**, martiri (†1625-1886 Vietnam).

San Colmano, vescovo (†604-608). Poeta della corte di Cashel, in Irlanda, si fece cristiano e fu il primo Vescovo di Cloyne.

25. Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

Santa Caterina di Alessandria, vergine e martire (†sec. inc. Egitto).

San Maurino, martire (†sec. VI). Trucidato dai pagani quando

evangelizzava la popolazione rurale di Agen, in Francia.

26. San Nicone, monaco (†998). Evangelizzò l'isola di Creta, appena liberata dal dominio saraceno. Predicò poi in Grecia, dove morì in un monastero da lui fondato, a Sparta.

27. Beata Vergine Medaglia Miracolosa.

San Virgilio, vescovo (†784). Monaco irlandese nominato vescovo di Salisburgo, in Austria. Costruì la Cattedrale di San Ruperto e lavorò per diffondere la Fede tra gli abitanti della regione.

28. Sant'Irenarco, martire (†sec. IV). Carnefice convertito durante la persecuzione di Diocleziano, quando vide la fermezza e la forza delle donne cristiane. Morì decapitato.

29. Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione, vergine (†1824). Fondò a Roma l'Istituto delle Suore dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento.

30. Sant'Andrea, apostolo.

San Giuseppe Marchand, sacerdote e martire (†1835). Sacerdote della Società delle Missioni Estere di Parigi che, al tempo dell'imperatore Minh Mang, fu condannato al supplizio delle cento frustate a Hue, in Vietnam.



Santa Geltrude - Chiesa Madonna della Gloria, Juiz de Fora (Brasile)

Tra la terra e il Cielo

La saggezza di San Benedetto è stata sintetizzata in un'aurea e folgorante massima: "Ora et labora". Incisa nelle pietre della maestosa Abbazia di Subiaco, essa compone due invisibili ali angeliche per elevare le anime al di sopra della terra e del tempo.



Gustavo Adolfo Kralj

Eretta nel mezzo della dura roccia, sopra l'aspra grotta in cui San Benedetto da Norcia aveva vissuto per tre anni in contemplazione e silenzio, l'Abbazia di Subiaco abbaglia il visitatore con la caratteristica forza dell'autenticità.

È semplice e al tempo stesso superba. Ora la vediamo solitaria, ora affollata da innumerevoli pellegrini; ora serena, ora effervescente per il misterioso brusio delle battaglie

spirituali. Nel suo chiostro conserva il profumo della Civiltà Cristiana, alla maniera di certe ampolle di cristallo che ancora esalano la fragranza del profumo evaporato con il passare degli anni...

"I bambini sono diventati uomini, gli uomini sono diventati vecchi... e i vecchi si sono trasformati in polvere!"¹ Di questa ingegnosa sentenza si serve un noto letterato spagnolo per esprimere, con forza e impeto, l'inesorabile passare del tempo, che

apparentemente tutto supera, muta e sostituisce. Tuttavia, si direbbe che nulla muta, supera o sostituisce la statura dei grandi uomini quando, oltre che grandi, sono anche santi.

In questa materia, l'insigne Abate di Norcia è un archetipo. Fin dall'infanzia seppe come crescere nella solida base della pratica delle virtù. Quando raggiunse l'età virile, maturò con una grandezza profetica propria dell'uomo suscitato dalla Provvidenza per dare inizio alla sublime avventura



Veduta aerea dell'Abbazia di Subiaco (Roma)

contemplativa della famiglia benedettina e diventare il glorioso patriarca del monachesimo occidentale.

Lungi dallo svanire o dall'impallidire, la figura di San Benedetto è andata ingrandendosi nel corso dei secoli. E alla luce della sua vita e delle sue opere, migliaia e migliaia di Santi hanno percorso il sentiero favoloso da lui aperto, la cui fine si perde negli splendori celesti.

Se le parole degli uomini del mondo si disperdono nell'aria come polvere,

la saggezza del santo abate è diventata una regola, sintetizzata in un'aurea e folgorante massima: *"Ora et labora"*.

Davanti ad essa, il barbaro distruttore retrocede; il peccatore si converte; l'innocente si nobilita... *"Ora et labora"* significa preghiera e azione; vita contemplativa e lavoro fecondo. *"Ora et labora"* è dedizione attenta, che non trascura per un solo istante la visione soprannaturale; è altissima contemplazione del mondo angelico, che non per-

de il contatto con il mondo concreto nel quale vivono gli uomini.

"Ora et labora" è il favoloso motto che, inciso sulle pietre della maestosa Abbazia di Subiaco, costituisce due ali angeliche invisibili per elevare le anime al di sopra della terra e del tempo, in un volo celeste verso l'eternità. ✧

¹ COLOMA, SJ, Luis. *Colección de lecturas recreativas*. In: www.cervantesvirtual.com.



Cristo Giudice, del Beato Angelico - Cattedrale di Orvieto

Giustino Krajič

Alzate la vostra testa e guardate!

Se il giorno del Giudizio Universale deve essere terribile per i reprobî, sarà, al contrario, consolante per gli eletti, i quali entreranno anima e corpo nella gloria piena, tanto desiderata. Pertanto, quando queste cose cominceranno ad accadere, mentre i peccatori marciranno di terrore e saranno presi dalla dispera-

zione, voi, miei amici e servitori, alzate la testa e guardate; rafforzate la vostra fede e la vostra speranza, allontanate il vostro spirito e i vostri cuori dalla terra ed elevateli al Cielo. Rallegratevi, perché la vostra liberazione è vicina.

Don Julien Thiriet